mercoledì 18 giugno 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Risultati complessivi definitivi delle regionali

PCI	33,4	+5,6
PSI	12,0	+1,6
DP-PdUP	1,4	—
DC	35,3	—2,6
PSDI	5,6	—1,4
PRI	3,2	+0,3
PLI	2,5	—2,2
MSI	6,4	+0,4
PCI+PSI+DP-PdUP	46,8	+5,3
DC+PRI+PSDI+PLI	46,6	—5,8

Anno 2 numero 139
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

L'ITALIA DIVENTA ROSSA

Un voto a favore di una alternativa di potere dopo 30 anni di regime dc Cacciare Fanfani! bene, ma non basta Il divorzio tra Dc e paese reale rende ormai impossibile ogni compromesso

Fanfani si è irrigidito nella difesa della sua politica anticomunista mentre le masse popolari hanno chiaramente manifestato anche con il voto la loro decisa volontà di radicali e profondi mutamenti

Questa volta nessuno ha il coraggio di ricorrere ai soliti trucchi del dopo-elezioni. Negli anni passati, quando gli spostamenti erano di alcune frazioni o, al massimo, di uno o due punti in percentuale, ciascun partito si dilettava nel dimostrare che aveva vinto, magari confrontando i risultati con quelli più favorevoli, scelti in modo arbitrario. Questa volta, invece, l'indicazione popolare è troppo chiara, troppo inequivocabile, perchè qualcuno osi giocare a rimpiattino.

E' unanime l'ammissione che c'è stata la più formidabile avanzata elettorale delle sinistre del dopoguerra, polarizzata attorno alla straordinaria vittoria del Pci (primo partito in quasi tutte le città più importanti e ad un passo dal soppiantare la Dc nel ruolo di partito di maggioranza relativa), consolidata dal progresso di un Psi sempre più polemico nei confronti della Dc (almeno sul piano verbale) nonchè da una presenza consistente di Democrazia Proletaria (due seggi in una regione-chiave come la Lombardia e, sembra, tre in un comune-pilota come Milano, soltanto per citare il dato più rilevante). Dalla parte opposta la Dc perde in modo netto nonostante l'assorbimento di voti liberali e fascisti, mentre Pri e Psdi restano realtà marginali.

Di fronte a risultati come questi non c'è trucco che tenga. Il regime democristiano aveva usato, nel corso della campagna elettorale, tutte le montature più tragiche e volgari per determinare stati d'animo di paura, bisogni di protezione, o anche, più semplicemente, rassegnazione pur di tirare a campare alla prepotenza fanfaniana. Attraverso le provocazioni di stato, la Dc è riuscita ad arginare il suo tracollo ma soltanto al prezzo di dare maggiore risalto al voto rosso che è dilagato e che ha mutato qualitativamente la situazione politica.

Il 15 giugno 1975 ha confermato, e anzi ha reso più chiaro e più esplosivo, il 13 maggio 1974. La valanga dei NO, un anno fa, travolse l'immagine di un paese arretrato, bigotto, manipolato dai preti, pieno di pregiudizi. Fu la sconfitta più clamorosa della linea fanfaniana anche se non impedì al segretario della Dc di tornare alla controffensiva con il solito discorso sulla diga anticomunista.

Non capì la Dc, e secondo noi non poteva capire non per carenze intellettuali ma per la funzione svolta, che qualcosa di profondo era mutato nel paese, che un antico equilibrio era rotto per sempre. Le masse popolari ingannate per oltre un decennio con promesse di riforme e con grandi clamori sull'incremento dei consumi, maturate grazie alla scolarizzazione di massa e, soprattutto, alle ondate successive di lotte, si erano ribellate, come mai prima di allora, ad una Dc che pretendeva di continuare a monopolizzare il potere, sempre in modo corrotto ed arrogante, e, per giunta, scaricando sui lavoratori la crisi economica, il fallimento del riformismo, il rilancio di un'ideologia oscurantista e oppressiva. Nella valanga dei NO qualcuno potè fare confusione come se non si fosse trattato di un vero e proprio voto di sfiducia nei confronti della Dc, come se la presenza, nello schieramento divorzista, dei cosiddetti partiti laici fosse un elemento caratterizzante anzichè secondario.

Quest'anno Fanfani e la Dc sono saliti in groppa al cavallo dell'ordine pubblico e della criminalità, del tutto incuranti del fatto che si trattava di una cavalcata rischiosa per via della strategia del terrore e della criminalità mafiosa. Hanno chiesto agli italiani un voto estremamente politicizzato, anzi un voto sui grandi principii della libertà, sugli schieramenti internazionali. Mossa incauta: grandi masse proletarie, le nuove leve dei giovani, i disoccupati napoletani esacerbati, strati di ceto medio che non hanno più paura del rosso, sono ormai in movimento da molto tempo, e, in questo 15 giugno, hanno fatto blocco attorno ai partiti di sinistra, premiando, è vero, soprattutto un partito come il Pci, ma - nessuno s'inganni - confermando che si tratta di masse in movimento, in via di radicalizzazione. Alla vigilia non erano pochi quelli convinti che queste masse si sarebbero limitate a scegliere il Psi, dopo aver abbandonato la Dc o perchè ingannate dall'apparente libertarismo socialista. Si è visto invece che il grosso ha già raggiunto il Pci, un partito cioè che, nonostante la direzione di marcia opportunista del suo gruppo dirigente, a livello di massa ancora conserva l'immagine di una possibile alternativa.

Nei risultati di queste elezioni si conferma la tendenza alla radicalizzazione al di là, e magari contro, le dichiarazioni di certi esponenti politici. Il divorzio tra la Dc e le forze più vive, più giovani del paese è ormai insanabile. La Dc riesce a parlare soltanto ai corruttori e ai corrotti, agli scemi rimbambiti dal terrorismo religioso, ai malfattori che temono i tempi nuovi. Non a caso Fanfani si è lasciato andare a compiangere i regimi di Salazar, Lon Nol e Van Thieu; non a caso la mafia, già intoccabile, si sviluppa e si fa più arrogante; non a caso i neo-nazisti sono selezionati da Ciccardini si infiltrano negli uffici-studi della Dc. Ieri il fascista Pino Romualdi si è sentito in diritto di invitare la Dc a fare blocco col suo partito perchè, affermava, non basta più la collaborazione sottobanco nei tempi crudi che s'annunciano. E il professor La Malfa, che da qualche tempo perde sempre più spesso la sua calma accademica (si pensi alla scenata contro Pannella al congresso del Pri perchè era stata smascherata la presenza della mafia anche in quel partito), si è abbandonato a un

Silverio Corvisieri

SEGUE A PAG. 8

La Dc tramonta anche in Lombardia DP si afferma con un grosso successo

Equilibri precari nel governo regionale che esce dal 15 - Il Pci guadagna sette punti e 6 consiglieri - Nelle province di Bergamo, Sondrio e Varese le affermazioni più significative di DP - Scompare il Pli

I lombardi alla seconda crociata (anti-fanfaniana) -la prima fu quella per il divorzio- hanno rotto gli argini, assestando una dolorosa sconfitta alla Dc. Pci, Psi e soprattutto Democrazia Proletaria hanno vinto, clamorosamente, confermando e oltrepassando il successo conseguito a livello nazionale. Democrazia Proletaria con il 2,4 per cento dei suffragi pari a 143.400 voti in tutta la regione, forte di un'affermazione eccezionale nelle provincie di Varese, Como, Bergamo. Sondrio Brescia e Milano (le sei su 9 dove esiste una consistente direzione politica e un intervento di massa della sinistra rivoluzionaria) si impone come forza politica di rilievo, con una rappresentanza in sede consiliare di 2 candidati (al momento in cui scriviamo sembrano quasi definitivamente confermati i compagni Capanna, per la circoscrizione di Milano, e Petenzi, operaio del consiglio di fabbrica della Dalmine, per la circoscrizione di Bergamo).

Ma non sono forse i due consiglieri regionali di Dp a dare maggiormente il senso del successo di questa lista a livello regionale. Da paesi e paesini dell'Hinterland milanese, della Valtellina, delle valli bergamasche, della brianza, già feudo della chiesa e dei democristiani, sono confluiti consensi a Democrazia Proletaria in maniera spesso inaspettata; da zone dove la nostra propaganda è arrivata solo marginalmente e non ancora toccate dal vasto movimento di lotta, contro il carovita, sul problema della casa e dell'occupazione sviluppatosi in maniera consistente nei capoluoghi di provincia.

Eppure l'affermazione di Democrazia Proletaria è stata netta, sintomo evidente che l'influenza della sinistra rivoluzionaria sta toccando masse di lavoratori e proletari anche per una sorta di «effetto di rifrazione», come conseguenza immediata del lavoro di propaganda e agitazione su obiettivi largamente sentiti a livello di massa.

Anche questo è un dato, come in altri casi, che non sarà possibile annegare nel conteggio matematico dei seggi ottenuti.

Ma ecco qualche cifra esemplificativa. La Dc in Lombardia ha perso poco meno di tre punti e 4 seggi, risucchiando i voti del Pli (che si sono dimezzati) e quelli persi dal Msi (meno 1,2 per cento rispetto alle politiche del '72). Il Pci ha guadagnato per contro circa 7 punti e sei nuovi seggi, portando la sua rappresentanza in consiglio regionale a 25 seggi su 80, a cui vanno aggiunti gli 11 seggi del Psi (più 2 per cento sul '72) e i 2 di DP

Le sinistre in Lombardia dispongono oggi -quindi- di 38 seggi mentre la coalizione di centro-destra (Dc, Psdi, Pri) se ne vede assegnati 37.

Il bandolo della matassa diventa dunque il Psi il cui impegno a sinistra potrebbe significare una svolta nel governo regionale, che, d'altra parte,

SEGUE A PAG. 2

Il voto di Napoli è stato un voto antidemocristiano

Napoli, 16

I primi risultati di Napoli confermano che anche nella città partenopea la sinistra rivoluzionaria avrà un candidato eletto, sulla base di una percentuale più che soddisfacente dell'1,3 per cento dei voti. I dati relativi all'analisi di 250 sezioni su 1331 sono i seguenti: Democrazia Proletaria 1,3 (-); Pci 29,0 (26,0); Psi 6,6 (7,4); Psdi 6,6 (7,0); Dc 30,8 (34,0); Pri 3,4 (2,6); Pli 2,4 (4,6); Msi 19,6 (12,0).

«A sinistra di noi c'è solo il vuoto e la provocazione» diceva Alinovi ad un affollato comizio del Pci. Possiamo ora chiedere al compagno Alinovi se decine di migliaia di operai e studenti intellettuali braccianti, hanno scelto la provocazione, hanno scelto il vuoto oppure hanno preferito votare per un'alternativa radicale alla Dc. Certamente un successo elettorale di Democrazia Proletaria è stato limitato dalla durissima campagna portata avanti dal Pci. Le ultime battute della campagna elettorale del Pci sono state dedicate a noi, sono state dedicate appunto al tema della «dispersione». Il Pci non si è risparmiato alcuno sforzo nell'attacco ai «gruppi che disperdevano i voti». E questo lo ha fatto a rischio non solo di *«determinare la dispersione,»* ma di regalare il consigliere regionale ai fascisti. Noi neghiamo che con questo discorso sulla dispersione il Pci sia riuscito a sottrarci qualche migliaia di voti.

Chiediamo di nuovo al compagno Alinovi quale alternativa avrebbe preferito.

L'affermazione di Dp in Campania non la valutiamo con particolare entusiasmo, perchè ha avuto luogo all'interno di

D.P.

SEGUE A PAG. 3

Nel Lazio una vittoria storica

L'entusiasmante ascesa delle sinistre a Roma, che ha portato il Pci, con un salto dell'8 per cento, ad essere il primo partito della città e del Lazio e che vede l'insieme delle sinistre superare a Roma il 45 per cento del totale dei voti, non puó non essere considerato un risultato di significato storico nella vita di Roma.

La Dc è stata sconfitta, è crollata proprio qui, nel centro del suo potere, nella città che da trent'anni governa con le piú ignobili clientele, la città dove piú drammatica è stata la speculazione edilizia, la città della mafia sanitaria e delle cliniche private. Il risultato elettorale dimostra il fallimento dei tentativi fanfaniani di una presa moderata sui ceti medi impiegatizi, dimostra il fallimento di un'ipotesi che vedeva Roma come città burocratica, senza industrie, da tener lontana dalla lotta di classe; l'imponente manifestazione del pubblico impiego di poche settimane fa già faceva intuire ció che i voti hanno ora chiaramente espresso.

In questo spostamento a sinistra un merito non secondario va attribuito alla sinistra

SEGUE A PAG. 2

DALL'INTERNO

Panico e rabbia nei commenti dei moderati

Si invita il Psi a tornare al centro-sinistra e ci si appella alla «civiltà occidentale» - Il Pci propone al Psi giunte rosse

Informano le cronache che i più stretti collaboratori del senatore Fanfani, segretario politico della Democrazia Cristiana, hanno incominciato intorno alle 18 a fornirgli i dispacci sui primi risultati elettorali. Ma avendo la delicatezza di mostrargli per primi i dati della circoscrizione di Arezzo, la città dov'è nato Fanfani. Ad Arezzo la Dc risultava essere in progresso. È certo una meravigliosa coincidenza se, pressapoco alla stessa ora, la televisione ha iniziato a dare le prime percentuali, partendo proprio da Arezzo. Come al tempo del referendum, le forze moderate hanno adottato la tecnica dello struzzo di fronte alla travolgente avanzata di tutta la sinistra, del Partito Comunista in particolare. La televisione ha distillato con avarizia, per lunghe ore, i dati. I segretari dei partiti si sono rinchiusi nei loro uffici, circondandosi di vigili e silenziosi uscieri, e solo a tarda sera hanno iniziato a far sapere cosa pensassero dei risultati. E le prime dichiarazioni sono state ammissioni del fallimento. Fanfani, avvicinato dai giornalisti bramosi di conoscerere il parere del vinto, ha detto solo che i risultati abbisognano di un'analisi *«celere e approfondita»*, e, per questo, è stata convocata per giovedì la direzione democristiana. Poi il *Popolo* è uscito con un titolo sfrontato, in cui si afferma che la Dc *«nonostante gli attacchi concentrici, ha tenuto sostanzialmente le precedenti posizioni»*. La dichiarazione che, alla fine, Fanfani si è deciso a rendere nota, accusa quali responsabili del rafforzamento del Pci, il Psi e il Msi, autori di *«opposti inviti ad indebolire la Dc»*. Ma il tono è sensibilmente più cauto: Fanfani si augura che *«i partiti democratici sappiano aderire all'invito della Dc per una nuova intesa organica»*. Nessuno, prima delle elezioni, si era accorto che Fanfani fosse un ardente sostenitore del centro-sinistra. Ma tant'è: Fanfani ha da difendere la sua poltrona da segretario, attorno alla quale si scatenerà certamente una rissa di grandi proporzioni, nè d'altra parte ha l'intenzione di salutare la bandiera mentre la sua navicella cola a picco. Intanto, Bisaglia ha già posto il problema della successione alla maniera tortuosa dei democristiani, affermando che non bisogna cercare un «capro espiatorio». E dunque, centro-sinistra! I passaparola del centro moderato hanno fatto subito circolare la voce e tutti ripetono al Psi, piú o meno esplicitamente, l'invito a tornarsene buono buono, dopo le follie radicali ed estremiste, in un governo «organico» di centro-sinistra. Il segretario del Psdi, Orlandi, dopo aver fatto intravvedere la catastrofe (*«L'avvenire democratico si è fatto piú incerto»*) ha dichiarato: occorre *«rinnovare la solidarietà di centro-sinistra»*. Oddo Biasini in una dichiarazione di ieri, ha detto che *«intanto, come primo atto, bisogna mantenere in vita l'attuale governo fino alla stagione dei congressi»* (in autunno sono previsti i congressi democristiano e socialista), ma. fin da ora, *«bisogna porsi il problema di rispondere a questa esigenza di rinnovamento, che indubbiamente è emersa dalle elezioni»*. In precedenza, Biasini aveva affermato che bisogna *«tornare ad un centro-sinistra rigoroso»*. La Malfa, invece, ha rilasciato un'ermetica dichiarazione, da cui emerge chiaramente come dato principale, l'atlantismo e l'anticomunismo.. *«Nella relazione al congresso* -ha detto- *sottoposi ai repubblicani l'eventualità che dopo le elezioni regionali la situazione politica sarebbe potuta diventare assai grave e complessa* (...) *I risultati delle elezioni hanno reso reale quella ipotesi»*. Adesso, ha continuato La Malfa, la possibilità di rimanere *«legati alla civiltà occidentale»* non dipende più dalla Dc o dal Pri, ma dal Psi e dal Pci, i quali dovranno superare i loro *«schemi ideologici»*, per evitare *«salti nel buio»*. Facce ancora piú scure, se possibile, nelle sedi di Pli e Msi. Un funzionario liberale, reduce da un incontro con un patetico Agostino Bignardi intento a lustrarsi la sua «cimice» di Lyons Club (versione impiegatizia del Rotary), ha ottimamente sintetizzato la situazione citando una funebre frase di Croce: *«Il liberalismo ha dinnanzi a sè più che l'avvenire: ha l'eterno»*. Quanto al fucilatore e ai suoi camerati, essi hanno cercato puerilmente di barare per qualche ora rinunciando poi all'impresa. La polizia, in ogni caso, ha vigilato affinchè le decine di migliaia di compagni non venissero a contatto con le decine di migliia di compagni riuniti nelle vie intorno alla sede della direzione del Pci. E i partiti di sinistra? Il problema vero è ora decidere che uso fare di questa valanga di voti, che, più che esprimere consenso per linee quali il «compromesso storico» o il «rapporto preferenziale», esprimono, come ha detto Riccardo Lombardi, *«una richiesta di alternativa su cui è indispensabile avviare una riflessione di tutta la sinistra»*. De Martino, alle cui compromissioni con la Dc è probabilmente da imputare il successo meno rilevante del previsto del Psi, ha detto che il voto *«pone il problema di una revisione delle linee tradizionali e del superamento degli indirizzi del passato»*. La prima intenzione sembra essere quella di chiedere la testa di Fanfani ma questo sicuramente non basterà a coloro che hanno votato a sinistra. Il segretario del Pci, Berlinguer, da parte sua, ha notato che *« la prima conseguenza positiva che è possibile e necessario trarre dal risultato elettorale del 15 e 16 giugno è quella di dar vita, in nuova e piú larga misura, ad amministrazioni fondate sull'unità dei partiti di sinistra e aperte alla collaborazione con altra forze popolari»*. Al di là del rituale accenno alla *«collaborazione con altre forze popolari»*, l'invito rivolto da Berlinguer al Psi a formare giunte di sinistra ovunque è possibile, avrà un primo importantissimo risultato: di cacciare la Dc dal governo degli enti locali in un gran numero di località.

Pierluigi Sullo

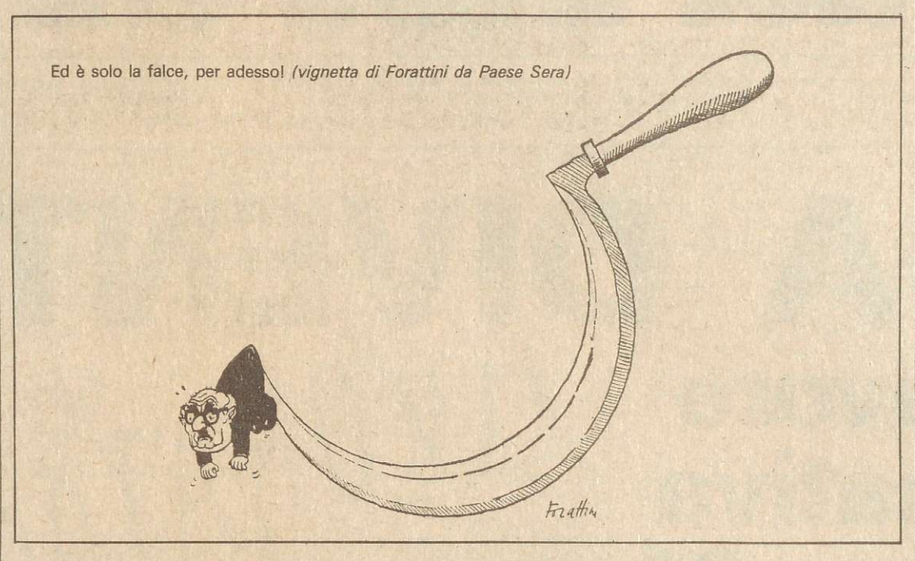
Milano vota compatta a sinistra per Pci e DP Emarginati la Dc e il Msi

La Dc è stata relegata al centro di uno schieramento di destra abbondantemente inquinato dai fascisti - Hanno perso tutti i partiti di centro e di destra - Una grande vittoria del movimento di lotta

E' opinione comune che Milano, uno dei centri della lotta di classe in Italia, la città dove dalla strage di piazza Fontana in poi la destra fascista e golpista ha battuto con più insistenza la strada della strategia della tensione, rappresenti, anche elettoralmente, uno dei test più significativi a livello nazionale. Se questo è vero, come è vero, una prima sommaria analisi del voto di domenica scorsa, basata unicamente sulle schede regionali, offre una testimonianza davvero esaltante dell'affermazione delle sinistre nel capoluogo lombardo accompagnata da un successo, altrettanto eccezionale, delle liste di Democrazia Proletaria.

A Milano le tre liste di sinistra (Dp, Pci, Psi) hanno tutte guadagnato rispetto alle elezioni politiche del 1972; mentre l'arco delle forze di centro-destra, fra cui primeggia la Dc capitanata dal noto De Carolis e un Msi che schiera nei suoi ranghi squadristi come Servello, Petronio Radice, hanno subito una perdita secca. Per i liberali il crollo è stato pressochè definitivo (meno 5 per cento sulle politiche del '72); per i missini, messi praticamente fuorilegge sulle piazze dagli operai della cintura milanese, altrettanto clamoroso (meno 3 per cento) mentre la Dc è riuscita a contenere la frana in un significativo meno 2 per cento (tutte le percentuali si riferiscono alle politiche del '72).

Che cosa è in pratica successo nel capoluogo lombardo? Lo steso fenomeno, ma con accentuazioni maggiori, che si è verificato a livello nazionale, cioè la Dc ha addolcito la sconfitta sottraendo alla destra confindustriale e missina (di cui Pli e Msi sono i portavoce) larghe frange di elettorato. La Dc a Milano non è divenuta - come vorrebbe far credere Fanfani «il perno del sistema democratico» - bensì il pilastro, l'asse portante di uno schieramento di destra, ampiamente inquinato dai missini, e guidato da quel degno esponente della nuova leva Dc istruita alla scuola dell'anticomunismo viscerale e dell'intrallazzo clientelare, che risponde al nome di Massimo De Carolis, conosciuto in città come l'«uomo-dal-cervello-nel-polpaccio».



Quali saranno le prospettive nel governo cittadino? Quali maggioranze si potranno formare dopo il grande successo delle sinistre? Il consenso guadagnato dalle liste di Democrazia Proletaria fa sì che i consiglieri a Palazzo Marino per Democrazia Proletaria diventeranno probabilmente l'ago della bilancia per una giunta di sinistra a Milano, dove il Pci, diventato il partito egemone, dovrà scegliere, senza ambiguità e mezzi termini, se preferire l'alleanza con le forze rivoluzionarie e antifasciste o con una Dc inquinata dalla destra missina. Sta di fatto che al comune di Milano, gli ibridi equilibri fino ad ora mantenuti in vita sfruttando la tradizione antifascista di questa città sono inequivocabilmente compromessi: la coalizione Dc-Psi-Psdi è da oggi largamente in minoranza, tenendo anche conto del fatto che i repubblicani milanesi sono sempre stati violentemente critici nei confronti dell'amministrazione comunale. Milano, fino ad ora, ha sempre atteso il segnale da Roma per modificare anche leggermemte la composizione della sua amministrazione; oggi c'è la forza, e la volontà politica almeno da parte dei consiglieri di Democrazia Proletaria e delle decine di migliaia di voti con cui sono stati eletti, per sganciare il capoluogo lombardo dalla zavorra degli equilibri governativi.

Un dato che rassicura in questa direzione è la verifica delle adesioni a Democrazia Proletaria, come frutto di un intervento politico. Milano, è noto, è una delle città d'Italia dove più radicata è la sinistra rivoluzionaria, sia a livello di masse popolari, sia a livello di opinione pubblica. All'interno di Milano, o meglio della «grande Milano», la fascia industriale, i quartieri popolari, i ghetti-dormitorio, i comuni rossi, sono quelli dove l'affermazione di Democrazia Proletaria, all'interno della vittoria delle sinistre, è stata più che mai significativa. In numerosi seggi della periferia cittadina si sono registrate percentuali di adesione che vanno dal 4 al 6 per cento, mentre nei paesi dell'hinterland le affermazioni più belle sono state a Sesto San Giovanni (3,3), a Cinisello (3,29) a Cologno (3,3) e perfino in quelle zone, conosciute come «bianche», (Inzago, Gorgonzola) dove Democrazia Proletaria ha raccolto i voti dei proletari che mesi fa avevano aderito in massa al movimento di autoriduzione delle bollette della luce.

Milano esce profondamente modificata dal voto di domenica. Al di là delle amministrazioni locali che ne usciranno, il movimento di lotta che ha permesso una simile avanzata delle sinistre, si vede aprire spazi di intervento sempre maggiori.

Nel Lazio una vittoria storica per le sinistre

SEGUE DA PAG. 1

rivoluzionaria, a quei settori di massa che, in questi anni, attraverso l'occupazione di case, l'autoriduzione, la lotta sulle condizioni sanitarie, l'antifascismo militante, hanno posto con forza sulla scena politica di Roma la necessità di farla finita con la Dc e con il suo sistema di potere.

Per questo l'affermazione delle liste di Dp a Roma non giunge inattesa, ma rappresenta il logico risultato di questa complessa realtà. La conquista di un seggio da parte delle liste di Dp alle regionali nel Lazio ha fugato molte perplessità di compagni e democratici su cui aveva fatto presa la campagna sulla dispersione fatta dal Pci.

Non dobbiamo dimenticare che questa campagna aveva avuto un effetto non trascurabile soprattutto su quei compagni rimasti delusi dal voto al Manifesto nel '72.

In realtà lo stesso Pci si è ricreduto su questa valutazione: per bocca dello stesso Berlinguer, che parlando alle Botteghe Oscure ha ammesso che i voti dati a Democrazia Proletaria non sono stati voti dispersi, e soprattutto attraverso il comportamento di migliaia di compagni del Pci, che in Piazza Venezia e alle Botteghe Oscure salutavano con entusiasmo e con slogans i risultati delle nostre liste.

Il risultato ottenuto noi crediamo sia oggi una base importante per ulteriori avanzamenti anche sul piano elettorale ed è per questo che da subito va presa in considerazione la prospettiva delle elezioni comunali di Roma che si terranno il prossimo anno.

Lo spostamento a sinistra non è nell'attuale situazione politica un dato statico, ma un processo che tende a svilupparsi e che puó anche portare a Roma nelle Comunali ad una maggioranza delle sinistre che in queste elezioni già hanno conquistato il 45 per cento dei voti.

In questo spostamento a sinistra un ruolo importante possono giocare le forze che si sono riunite attorno a Democrazia Proletaria e che hanno preso a Roma città oltre l'1,7 per cento dei voti. Un ruolo importante sia nel far crescere le lotte contro la Dc, sia nell'assumere un ruolo determinante rispetto all'alternativa fra compromesso storico o giunta di sinistra. Ma il senso principale della nostra proposta sarà sicuramente quello di riuscire a sviluppare ulteriormente la lotta di massa, e in questo senso la campagna elettorale che abbiamo fatto ci ha dato un grosso contributo. In centinaia di comizi in tutti i quartieri di Roma abbiamo conosciuto nuovi compagni, abbiamo fatto conoscere le nostre proposte, abbiamo iniziato ad organizzare delle nuove lotte: questo è per noi uno dei risultati più positivi

Nel pieno della battaglia politica sul significato di liste di movimento, che abbiamo sostenuto con il Pdup, abbiamo stretto importanti rapporti con i compagni dei comitati popolari e con gli occupanti di Casalbruciato e di Ostia, rapporti che stanno sviluppando e che daranno importanti frutti soprattutto sul terreno della lotta per la casa a Roma.

Anche la settimana di iniziative a Villa Borghese ci ha permesso non solo di avere un rapporto con migliaia e migliaia di giovani e di intellettuali e uomini di cultura romani, ma anche di dare un contributo di organizzazione e di contatti al movimento democratico dei soldati che a centinaia hanno ruotato nell'iniziativa di Dp. Lo stesso risultato dei voti, non solo di Dp, ma di tutta la sinistra, ha dimostrato di essere il riflesso di una situazione di lotta sociale e antifascista che è cresciuta nella città in questi anni. Non è un caso che l'avanzata piú netta della sinistra, il grosso balzo in avanti, sia venuto fuori proprio da quei quartieri «neri» dove è cresciuta la lotta antifascista, o da quei quartieri popolari dove si è sviluppata l'occupazione delle case o la lotta per l'autoriduzione. È un dato significativo, è un dato nuovo, che nemmeno il Pci si aspettava, che sta a dimostrare ancora una volta che anche sul terreno elettorale la lotta paga.

Dai risultati regionali definitivi emerge l'Italia della alternativa di sinistra

Questi risultati hanno sconquassato il sistema delle rappresentanze politiche in Italia - Lo spostamento a sinistra che è generale tiene conto dello sviluppo differenziato del movimento di lotta di questi anni - Il Pci partito di maggioranza nei principali capoluoghi - Le giunte di sinistra si possono fare - Chi ha fatto promesse di lotta alla Dc ora le può mettere in pratica - La nostra presenza

E' il più grande sconquasso elettorale di tutto il dopoguerra. E' uno sconquasso rispetto alla consistenza delle forze politiche sul piano nazionale. E' uno sconquasso relativamente agli equilibri di tipo locale. E' uno sconquasso delle caratteristiche del consenso del nostro paese, uno sconquasso fortemente tinto di rosso e che va ben al di là delle variazioni di consenso delle singole forze politiche.

E' l'Italia reazionaria e codina che crolla trascinandosi nel crollo un regime con scarse caratteristiche di intercambiabilità; l'Italia democristiana è stata battuta anche in appello e con modalità e caratteristiche di tipo nuovo.

Voglio partire con un fatto emblematico di questa Italia che è cambiata: un parroco di Sulmona, in provincia dell'Aquila, che si presenta a votare con l'Unità. E se questo succede in Abruzzo, nelle grandi città del nord, come del sud, abbiamo assistito a un fenomeno addirittura paradossale: il condizionamento giovanile sul voto degli anziani; l'egemonia proletaria sugli strati giovanili che ha contribuito a spostare a sinistra voti che in passato erano stati delle forze di centro-destra.

I risultati definitivi sul piano nazionale sono impressionanti e nelle loro variazioni percentuali hanno fatto giustizia delle tesi di quei sostenitori della immutabilità del nostro sistema politico, si chiamino essi Giorgio Galli o Partito Comunista Italiano.

Ricordiamo questi risultati: la Dc ottiene il 35,3 per cento e perde il 2,6 per cento rispetto al '70 e il 3,1 rispetto al '72. Dall'altra parte, nel quadro di uno spostamento a sinistra massiccio il Pci guadagna il 5,5 per cento e si attesta al 33,4.

La Democrazia Cristiana sfiora quel tetto del 35 per cento che era considerato da più parti il limite che le consentisse di continuare a fare dei governi. E in realtà è come se a quel risultato fosse finita sotto. Se infatti si confrontano i dati del '75 con quelli del '70 e '72 si scopre che almeno un 2 per cento, o forse 3, di voti si sono trasferiti dalla destra estrema alla Dc (nel primo caso dai liberali ai socialdemocratici, nel secondo direttamente dai fascisti).

Dunque la Dc ha perso un'altra fetta consistente del suo elettorato e non è stata certamente una perdita di elettorato reazionario. Il partito di maggioranza relativa viene ridimensionato e subisce una trasformazione di consenso diventando il partito degli strati più arretrati e reazionari della società italiana.

Questo fatto risulta ancora più ingigantito da un fenomeno già emerso in occasione del referendum. Mano a mano che si passa dalle campagne ai paesi, da questi alle cittadine e dalle cittadine alle grandi città si ritrova una Dc sempre più ridotta sul piano elettorale, non solo, ma lo spostamento a sinistra tende ad accentuarsi.

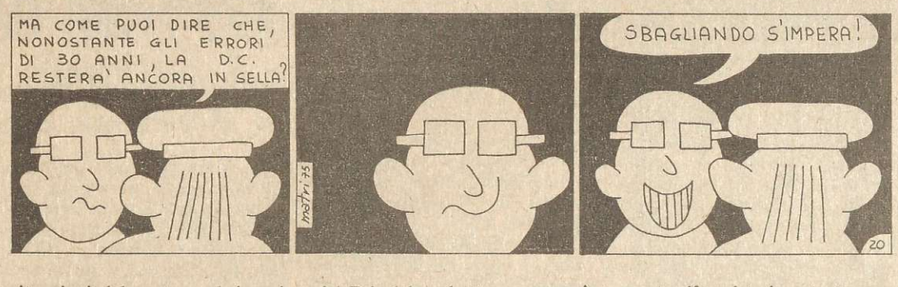
La perdita della Dc è stata diversa da regione a regione e il fatto che quasi ovunque si presenti come non catastrofica anche dove il Pci fa dei salti in avanti è legato al generale spostamento a sinistra in base al quale la Dc recupera a spese delle destre.

Vediamo qualche esempio (il primo dato si riferisce al Pci, il secondo alla Dc): Lombardia più 7,3 e meno 3,4; Piemonte più 8,0 e meno 4,6; Campania più 5,3 e meno 2,9; Liguria più 7,1 e meno 1,7; Veneto più 6,0 e meno 3,9.

Il risultato su scala regionale per il Pci è positivo anche se differenziato nei risultati e va da un aumento massimo dell'8 per cento in Piemonte a quello minimo (si fa per dire) dell'1,9 in Calabria, dove per altro il Pdup ha raggiunto la cifra quasi del 3 per cento.

Si tratta di un risultato che si presta ad alcune considerazioni. La sua rilevanza nazionale è ovvia oltre che fuori discussione, ma essa può essere scomposta in alcuni dati ulteriori.

Sul piano regionale il Pci non solo ottiene una grossa affermazione nelle quattro regioni industrializzate del nord, e lo fa con degli incrementi oscillanti tra il 6 e l'8 per cento, ma conferma questo risultato nelle situazioni del centro-sud, in cui più forte è stato il movimento di lotta delle masse popolari in questi anni: Campania (più 5,3) e Lazio (più 7,0).



Ma ancora più interessante è quanto avviene nei capoluoghi di regione o comunque nelle grandi città dove la tradizionale arretratezza della provincia non pesa più. E allora si verifica il passaggio del Pci a partito di maggioranza relativa e con un distacco notevole nei confronti della Dc: Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Venezia, Firenze, Perugia, Cagliari, Ancona, Napoli.

Il dato di esistenza di zone bianche intorno al capoluogo di regione che, sfruttando l'arretratezza, è stato in passato serbatoio di voti per la Dc, non è più sufficiente. A Roma la Dc è al 28,2 mentre il Pci va al 35, a Milano 27 contro 31,2, a Napoli, la città dei Gava e dello strapotere democristiano il Pci è al 35,3, la Dc ottiene solo il 28,6 mentre si ha un crollo missino rispetto alla avanzata del '72 e nonostante i fascisti si siano presentati con la faccia più populista del laurismo e senza la scritta Msi.

Sul piano della formazione delle giunte si cercherà ancora una volta, là dove è possibile, di far valere la logica del centro-sinistra; non è detto che in alcune situazioni non si cerchi anche di accelerare la compartecipazione, magari occulta, del Pci al banchetto, ma non è in questa direzione che sono andati gli orientamenti emersi dalle urne, e se ne ricordino una volta tanto certi personaggi abituati a prosternarsi di fronte alla *«volontà popolare»* magari per telepilotarla verso spiagge reazionarie.

Questa volta i signori dell'appello agli elettori sono rimasti con un palmo di naso e già predicano di fine della democrazia; della loro può darsi, di quella cristiana anche, ma della democrazia proletaria certamente no.

È una democrazia, quella che abbiamo scelto per il nostro simbolo, che ha dimostrato già di andare nella direzione degli orientamenti delle masse, e non già in virtù di un riferimento astratto al socialismo ma nel concreto delle lotte che si svolgono nel paese, nella loro capacità di difendere e sviluppare la democrazia e anche nella proposta di schieramento che propongono.

Quello che sta emergendo da queste elezioni è una proposta di alternativa in cui la trasformazione delle sinistre procede di pari passo con la trasformazione degli stessi orientamenti delle masse.

È una proposta dunque profondamente diversa dal fronte popolare una proposta in cui il movimento di lotta che si sviluppa nella sua autonomia si incontra con uno schieramento riformista incerto tra una pratica di subalternità politica e una dinamica di trasformazione degli orientamenti delle masse e quindi anche di sè stesso.

Ma per la prima volta, dopo queste elezioni compare nei consigli regionali, e più ancora nei consigli comunali, una espressione politica di questo processo in movimento.

Quell'1,4 per cento calcolato sull'intero elettorato e che diventa una cifra ben superiore al 2 per cento se riferito alle regioni in cui la sinistra rivoluzionaria ha partecipato alle elezioni ha dimostrato di interpretare lo spostamento a sinistra e di essere già una realtà in grado di contare sul terreno elettorale. Sarebbe interessantissimo l'esame condotto su alcune zone territoriali specifiche della Lombardia. Si scoprirebbe che, anche nei paesi più piccoli, dove non abbiamo mai affisso un manifesto abbiamo raccolto voti alle regionali, e quasi sempre in percentuali superiori al 2 per cento. Anche questo è un segno dell'esistenza, in modo diffuso e capillare di una nuova domanda politica che ha superato gli ambiti dell'influenza del singolo lavoro di massa e che trova una risposta tra i rivoluzionari. È stata una esperienza positiva; si tratta ora di farla fruttare.

Claudio Cereda.

LOMBARDIA

SEGUE DA PAG. 1

rappresenta il partito determinante per la riproposizione del centro-sinistra a livello regionale.

Nelle provincie di Como, Brescia e Sondrio, dove fino a domenica scorsa la Dc rappresentava il partito di maggioranza assoluta, l'affermazione delle liste di sinistra è stata accompagnata dalla forte presenza di DP che ha ottenuto il 2,27 a Como e provincia; il 2,1 a Sondrio e provincia; l'1,9 a Brescia e provincia. In quest'ultima circoscrizione la Dc ha toccato la perdita record di oltre il 12 per cento, subendo un salasso da parte del Msi che si è avvantaggiato del 2,3 per cento.

Brescia e il bresciano -come è noto- è una delle zone dove più stretto è il legame tra fascisti e il mondo dei grossi imprenditori privati e di ampi settori istituzionali, intreccio che ha generato le imprese golpiste del Mar di Fumagalli e la strage di piazza della Loggia.

A Bergamo e provincia si è avuta una delle più significative affermazioni di Democrazia Proletaria con il 2,9 per cento dei voti, una media che tiene conto di adesioni intorno al 4 per cento nelle zone operaie dei grossi centri e nei quartieri proletari di Bergamo, dove a Monterosso si è toccato il 7 per cento dei voti. Il Pci ha guadagnato 7 punti, il Psi 3,6; e la Dc che nelle scorse regionali aveva sfiorato il 60 per cento è stata ridimensionata ad un 55 per cento.

Eccezionale la vittoria del Pci in Varese (più 8 per cento) mentre la sconfitta di circa 5 punti della Dc fa sì che tutte le giunte comunali (se vedranno confermati i risultati delle regionali) diventeranno molto poco governabili, anche se il partito di Fanfani ha abbondantemente salassato in questa zona i liberali.

Evidentemente padroni e padroncini, clero e alti funzionari dello stato hanno preferito rivestire decisamente la camicia nera del Msi o quella bianca della Dc, abbandonando il partito della confindustria al suo destino...eterno come ha avuto modo di dire molte infelicemente il suo segretario Bignardi.

DALL'INTERNO

Confermata la vittoria delle sinistre Numerosi eletti nelle liste rivoluzionarie I primi risultati delle comunali

Milano: le sinistre vicine al 50 per cento

Milano, 17

Dalle cinque del pomeriggio incominciano ad affluire i primi dati parziali relativi alle elezioni comunali.

Per il comune di Milano lo spoglio è terminato nel tardo pomeriggio. Questi i dati definitivi; (tra parentesi i risultati in percentuale delle comunali del '70):
Democrazia proletaria 3,73 per cento 3 seggi; PCI 30,39 (22,9); PSI 14,79 (14,1); PSDI 6,33 (10,4); PRI 6 (4); DC 26,90 (27,9); PLI 4,60 (10,8); MSI 7,21 (4,9).

Significativo successo della lista di Democrazia proletaria che porta tre suoi consiglieri nel consiglio milanese.

Il Pci balza al posto di primo partito di Milano; la Dc contiene il suo crollo a spese dei liberali; il Psi è stazionario. I partiti di centro-sinistra almeno sulla carta mantengono la possibilità di dare luogo ad una giunta di centro sinistra, ma il blocco dei partiti di sinistra incalza con una percentuale globale attorno al 49 per cento. I voti della lista di Democrazia Proletaria aumentano in cifra assoluta e in percentuale rispetto ai dati delle regionali.

Appare evidente l'importanza che i seggi conquistati dai rivoluzionari potranno avere rispetto alle eventuali future possibilità di una giunta di sinistra anche a Milano, eventualità che le pessime prove date da tempo dall'amministrazione di centro-sinistra e il diffuso malcontento popolare nei suoi confronti rendono tutt'altro che improbabile.

Anche nelle provinciali di Milano Democrazia Proletaria ha conquistato un seggio, con 76.900 voti, pari al 2,9 per cento. Per gli altri partiti, le provinciali hanno ovviamente confermato i dati delle comunali: il Pci è il partito di maggioranza relativa col 34,5, la Dc ha il 30,6, il Psi il 14,2, Psdi 5,1, Pri 4,1, Pli 3,3, Msi 5,3.

DP: successi nei centri operai del milanese

SESTO SAN GIOVANNI (Milano) - Dati parziali delle *elezioni comunali (tra parentesi* le percentuali delle precedenti del '70 e delle politiche del '72)

Democrazia Proletaria 3,03 (-); PCI 43,66 (36); PSI 14,6 (15,2); PSDI 4 (6,1); Rinnovamento (Fuoriusciti dal Psi) 2,4 (-); DC 22,4 (27,7 (; PRI 3,3 (2,6); PLI 2,25 (5,1); MSI 3,52 (3);

Con tutta probabilità Democrazia Proletaria prende un consigliere. Rovinoso è il tonfo democristiano in un comune in cui il partito di Fanfani è all'opposizione e che non potendo gestire le leve della clientela vede calare la propria presa sull'elettorato. La linea di antifascismo militante portata avanti dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria ha fatto calare il Msi rispetto alle *politiche del '72.7.*

SARONNO - Dati definitivi delle elezioni comunali (tra parentesi le percentuali delle precedenti del '70 e delle politiche del '72)

Democrazia Proletaria 4 (-); PCI 23 (15,3); PSI 13,9 (13,3); PSDI 4,9 (8,6); DC 44 (45,9); PRI 4,7 (4,2); PLI 3,1 (6,2); MSI 2,7 (2,6).

Democrazia Proletaria prende un seggio al consiglio comunale eccezionale l'avanzata complessiva delle sinistre con il Pci che guadagna 8 punti percentuali, mentre la Dc contiene la perdita raccogliendo voti liberali e socialdemocratici.

Lombardia: successi di DP e della sinistra

Diamo qui di seguito i risultati, quasi ovunque definitivi, di alcune località della Lombardia, in particolare quelle ove sono presenti le liste di Democrazia Proletaria. Tra parentesi diamo le percentuali delle precedenti amministrative.

Bergamo: Democrazia Proletaria 4,26 (-); Pci 14,96 (9,68); Psi 10,84 (8,62); Psdi 5,64 (9,8); Dc 47,97 (47,38); Pri 3,61 (3,60); Pli 5,18 (9,18); Msi 7,53 (9,07).

Il dato che emerge immediatamente è la formidabile avanzata della sinistra nel suo complesso e il grande successo di Democrazia Proletaria (4,26 per cento dei voti: due consiglieri sicuri), nella città forse più clericale della Lombardia. La Dc ha mantenuto le sue posizioni, grazie però ad un arretramento generale della destra, rappresentata a Bergamo da liberali e missini, da sempre forti sul piano elettorale.

Soncino (Cremona): Democrazia Proletaria 4,46 (-); Pci 18,16 (11,53); Psi 20,66 (16,53); Dc 49,24 (52,8); Pri 3,68 (4,71); Pli 3,56 (7,26).

Solo una notazione: il consigliere comunale conquistato da Democrazia Proletaria è espressione del grande lavoro fatto nella cittadina della provincia di Cremona dai compagni di Avanguardia Operaia, che riuscirono, ad esempio, ad organizzare, nell'autunno scorso, l'autoriduzione delle tariffe dei trasporti.

Monza: Democrazia Proletaria 2,80 (-); Pci 27,06 *(19,20); Psi 11,51 (14,11); Psdi* 6,77 (8,68); Dc 39,32 (41,69); Pri 4,74 (3,27); Pli 3,70 (7,81); Msi 4,08 (4,17).

Un consigliere conquistato da Democrazia Proletaria (è in testa, nelle preferenze, un compagno di Ao) e una decisa sconfitta della Dc i risultati principali delle comunali a Monza. Anche qui forte avanzata di tutta la sinistra, tranne che nel caso del Psi, che perde qualche punto.

La notevole affermazione di Democrazia Proletaria in tutta la Lombardia, che ha portato all'elezione di due compagni nel consiglio regionale e che vede la media regionale attestarsi al 2,4 per cento dei voti, trova un'ulteriore conferma nei risultati dell'hinterland e della provincia di Milano dove in tutta una serie di comuni, tra cui diversi importanti centri operai, le medie si attestano al di sopra del 3 per cento (e probabilmente vedranno altri aumenti nei dati per le comunali).

Nei tre comuni più importanti dell'hinterland, cioè Monza, Sesto S.Giovanni e Cinisello Balsamo, mentre l'avanzata del Pci è di molto superiore alla media nazionale essendo dell'8-9 per cento, e mentre il Psi consolida le proprie posizioni (attorno al 12-14 per cento dei voti) Democrazia Proletaria ottiene rispettivamente il 2,8 per cento a Monza, il 3,3 per cento a Sesto S. Giovanni, che come è noto è una della maggiori concentrazioni operaie del milanese, e ancora il 3,3 per cento a Cinisello. Solo in questi tre comuni sono circa 6.000 i compagni che hanno votato per le liste rivoluzionarie.

A Besana Brianza, un comune dove la Dc pur conservando la maggioranza assoluta perde 10 punti passando al 52,44 per cento, Democrazia Proletaria ha ottenuto il 3,20 per cento dei voti; a Vanzaghello il 3,64; A locate Triulzi il 3,94; a Cernusco sul Naviglio il 3,45; a Pero il 3,20; a Pioltello il 3,44; a Trezzo d'Adda il 2,96; a Vimercate il 3,49. Tra questi comuni ce ne sono alcuni tradizionalmente rossi come Pioltello e Pero, e alcuni «bianchi», come Vimercate e Cernusco, ma in tutti la forte avanzata della sinistra è una costante.

Altri risultati particolarmente significativi di Democrazia Proletaria in provincia di Milano si hanno a: Aicurzio 6,58; Arcore 3,31; Bellusco 4,66; Besana 3,19; Briosco 3,80; Carnate 4,40; Carugate 4,78; Cerro al Lambro 3,32; Cologno Monzese 3,87; Concorezzo 4,43; Cormano 3,21; Cornegliano Laudanese 3,11; Ronco Briantino 3,31; S. Donato Milanese 2,99; Trezzo d'Adda 2,95; Usmate 3,13; Veduggio 2,96; Verano Brianza 3,12; Villa Cortese 2,94; Vizzolo 2,98.

Sondrio (il raffronto è con le politiche del '72): Democrazia Proletaria 3,5 (-); Pci 16,5 (12,6); Psi 20,3 (18,1); Psdi 6,4 (7,2); Dc 39,1 (40,5); Pri 3,5 (3,5); Pli 6,2 (9,3); Msi 4,6 (6).

Un altro seggio ai compagni di Dp e netta battuta d'arresto della Dc, che ha inglobato parecchi voti liberali e fascisti. I giovani hanno votato a sinistra. Nelle zone «bianche» come Sondrio l'avanzata della sinistra ha un valore altissimo, tale da cambiare sostanzialmente la fisionomia politica dell'intera provincia.

Lecco: Democrazia Proletaria 2,1 (-); Pci 24 (17,6); Psi 13,5 (10,5); Psdi 6,3 (7,6); Dc 41,7 (44,2); Pri 2,8 (2,6); Pli 4,7 (9,4); Msi 3,1 (3,9).

L'assiduo lavoro dei compagni di Avanguardia Operaia, rivolto soprattutto ai quartieri popolari e alle scuole (molto forte è il movimento degli studenti) ha dato i suoi frutti; il consigliere di Dp rappresenterà un movimento reale. La sinistra nel suo complesso come ovunque, avanza a grandi passi, mentre la Dc arretra di quasi il tre per cento.

Successo di Democrazia Proletaria anche nei paesi vicino a Lecco, come Merate e Mandello Lario, dove Dp conquista un consigliere.

Lo stesso è avvenuto a Gerenzano, un paese della provincia di Varese.

Treviglio (possediamo solo le cifre assolute dei voti): **Democrazia Proletaria 778 (-); Pci 4136 (2452); Psi 2021 (1730); Psdi 1184 (974); Dc 7382 (7246); Pri 645 (398); Pli 699 (1374); Msi 722 (624).**

Un successo eccezionale, questo di Democrazia Proletaria a Treviglio (un grosso centro della provincia di Bergamo). I voti ottenuti da Democrazia Proletaria corrispondono al 4,5 per cento dei voti totali e assegnano alla nostra lista un consigliere comunale, rimanendo per altro un resto fortissimo. Questi risultati di tutto rilievo premiano il paziente e duro lavoro che i compagni di Avanguardia Operaia hanno svolto in tutti questi anni in un paese dove la Dc ha avuto, fino al '70, la maggioranza assoluta. I voti di Democrazia Proletaria sono voti di giovani, ma soprattutto di operai: nella lista vi erano ben sei compagni della Same, la fabbrica più grande della zona.

Gallarate (Varese): Democrazia Proletaria 2,4 (-); Pci 27,7 (20,1); Psi 15,6 (12,6); Psdi 6,3 (8,3); Dc 34,5 (39,5); Pri 5,6 (4,2); Pli 4,5 (6,8); Msi 5,4 (4,7).

Democrazia Proletaria, ottenendo anche qui un consigliere comunale, ha ottenuto un significativo successo, frutto del lavoro dei compagni di Avanguardia Operaia e del Movimento Studentesco.

Giunta di sinistra al comune di Venezia

VENEZIA - Dati definitivi delle elezioni comunali (tra parentesi le percentuali delle precedenti del '70 e delle politiche del '72)

DP 2,69 (-); PCI 34,46 (26,6); PSI 15,24 (11,6); PSDI 5.89 (8,0); DC 28,23 (31,6); PRI 3,64 (3,4); PLI 3,01 (5,6); MSI 4,19 (4,1);

Nelle comunali del '70 i risultati erano stati: PCI 26,6; PSI 11,6; PSDI 8; DC 31,6; PRI 3,4; PLI 5,6; MSI 4,1.

Anche a Venezia dunque, come già in tutto il Veneto, l'avanzata del Pci e delle sinistre ha significato un crollo della tradizionale egemonia della Dc che faceva sì che questa venisse annoverata tra le «regioni bianche». Significativa all'interno della sinistra l'affermazione di Democrazia Proletaria, che per soli 500 voti non ha ottenuto il consigliere alla regione. A Verona DP ha preso il 2,8 per cento, mentre a Venezia avendo il 2,60 (e quindi la sicurezza di un consigliere comunale) Democrazia Proletaria diventa la forza determinante alla costituzione di una giunta comunale di sinistra ormai sicura nel capoluogo veneto. Il calo della Dc, che ha perduto più di 3 punti in percentuale è avvenuto con enorme spostamento di voti a sinistra (il Pci ha guadagnato da solo 18 per cento), visto il parziale recupero che è sicuramente avvenuto a scapito del Psi che ha perduto quasi il 3 per cento.

Bologna: il anche alle

BOLOGNA Dati definitivi delle elezioni comunali (tra parentesi le percentuali delle precedenti del '70 e delle politiche del '72)

PCI 50,9 (42,5); PSI 9,4 (7,5); PSDI 6,6 (10,5); DC 22,2 (21.3); PRI 2,8 (2,7); PLI 3,4 (7,3); MSI 4,7 (4,9); Altri -;

Confermate le tendenze espresse dalle elezioni regionali, i dati parziali relativi alle comunali bolognesi, dimostrano un nuovo salto in avanti del Pci, *accompagnato da un incremento del partito socialista.* Il relativo passettino in avanti compiuto dalla Dc - che resta comunque al di sotto del 2,2 per cento rispetto alle politiche del '72 - è conseguente al crollo dei fascisti: 1,2 in meno rispetto alle ultime politiche.

Pci sale comunali

PALERMO - Dati definitivi delle elezioni comunali (tra parentesi le percentuali delle precedenti del '70 e delle politiche del '72).

Democrazia Proletaria 1,4 (-;-), 1 seggio; PCI 18,4 (13,6; 17,2), 15 seggi; PSI 9,4 (9,7; 7,4), 8 seggi; PSDI 4,8 (6,4; 4,4) 4 seggi; DC 41,7 (40,7; 40,3) 35 seggi; PRI 7,0 (8,6; 3,7) 5 seggi; PLI 3,9 (6,0; 4,5) 3 seggi; MSI 10,4 (6,7; 19,1) 8 seggi; 1° lista indip. 0,6 (1,5; -); 2° lista indip. 0,3 (0,4; -); MOV. NUOVA REP. 2,1 (-;-) 1 seggio;

A **Lavello** in provincia di Potenza, dove opera la comunità di Marco Bisceglia, Democrazia Proletaria ha conquistato 1 seggio. Le sinistre unite hanno conquistato 18 seggi su 30. Il ministro Colombo è ripagato.

S. Pietro al Tanagro: un ottimo lavoro, 15%

S. Pietro al Tanagro è un piccolo paese della provincia di Salerno dove da diversi anni opera un collettivo di compagni che ha saputo raggiungere un eccellente radicamento a livello di massa, accumulando un'esperienza preziosa anche per tutti i gruppi di compagni che svolgono lavoro di paese, specialmente nelle situazioni meridionali.

Bene, il lavoro di questi compagni, che in occasione delle regionali hanno formato una lista di Democrazia Proletaria, è stato veramente premiato dal risultato, che conferma in pieno il seguito popolare di cui godono. Delle tre liste presenti alle regionali di S. Pietro al Tanagro una era del Psi, ed è risultata maggioritaria, ma la seconda di Democrazia Proletaria ha preso ben 225 voti su circa 1500, pari al 15 per cento, battendo la lista democristiana.

VERONA
Dati definitivi delle sezioni comunali (tra parentesi le percentuali comunali del '70 e delle politiche del '72)

Democrazia Proletaria 2,6 (-) 1 seggio; PCI 20,2 (14,33), 13 seggi; PSI 15,2 (13,60), 9 seggi; PSDI 8,0 (8,65), 5 seggi; PRI 3,3 (2,37), 2 seggi; MSI 5,9 (5,24), 3 seggi PLI 3 (5,85), 1 seggio; DC 41,8 (45,75), 26 seggi .

CAGLIARI- Dati definitivi delle elezioni comunali (tra parentesi le percentuali comunali del '70 e delle politiche del '72).
Democrazia Proletaria 2,5 (-;-) 1 seggio; PCI 24,4 (15,3; 19,8), 13 seggi; PSI 12,6 (10,1; 7,9), 7 seggi;
PSDI 5,2 (6,9; 4,0), 2 seggi; DC 36,6 (39,8; 37,3), 20 seggi; PRI 3,0 (3,1; 3,4), 1 seggio; PLI 3,5 (8,6; 7,3), 1 seggio; MSI 10,3 (6,7; 16,0), 5 seggi; PS d'Azione 1,7 (3,5; -), nessun seggio.; Unità popolare 0,5 (-;-), nessun seggio.

A Torino ora è determinante il voto di Democrazia Operaia per una giunta di sinistra

Dati relativi delle elezioni comunali di Torino. Parziali riferiti a 1101 seggi su un totale di 1638
Democrazia Operaia 1,28; Pci 38,8; Psi 12,88; Psdi 7,48; dc 23,77; Pri 4,43; Pli 5,49; Msi 5,84; Altri 0,40

Dai primi dati significativi sulle comunali a Torino, relativi allo spoglio di voti di 1416 sezioni su 1638, il quadro che appare è il seguente (tra parentesi le percentuali relative alle comunali del '70): Democrazia Operaia 1,22 per cento; PCI 38,06 (28,9); PSI 12,67 (10,5); DC 24,15 (27,9); PSDI 7,40 (9,0); PRI 4,46 (4,0); PLI 5,58 (10,8); MSI 5,97 (4,9). Da registrare il calo ulteriore della Dc rispetto ai risultati delle regionali in Piemonte. Esiste la possibilità di una giunta di sinistra. Allo stato dei dati riportati le sinistre hanno una percentuale totale molto prossima al 50 per cento.

Democrazia Operaia con l'1,22 per cento dei voti dovrebbe avere assicurato un consigliere. Il quorum netto è infatti di 1,25 e d'altra parte i dati forniti dalla federazione torinese del Pci, in anticipo rispetto a quelli ufficiali, attribuiscono a Democrazia Operaia una percentuale in ascesa. In queste condizioni è più che possibile che un consigliere della lista rivoluzionaria non solo sia eletto, ma che sia determinante per la possibilità di formazione di una giunta di sinistra. È un risultato che premia il duro lavoro che hanno fatto i compahni di Ao di Torino e tutti quelli che hanno creduto nel valore della proposta di liste di movimento pur nelle difficili condizioni create a Torino dalla defezione di alcune forze. Come molti compagni ricorderanno, la lista dei candidati di Democrazia Operaia, che abbiamo avuto occasione di pubblicare anche sul Quotidiano, era una lista particolarmente qualificata per la presenza proletaria. Il capolista era il compagno Bruno Canu, operaio della Fiat. È probabile che a lui spetti il compito di essere il portavoce delle lotte delle avanguardie rivoluzionarie torinesi nell'aula del consiglio comunale.

Lotta Continua: dalla rivoluzione alla politologia?

Valutando in modo complessivamente corretto il risultato elettorale, la Segreteria di Lotta Continua *non resiste alla tentazione dell'accenno polemico verso la nostra organizzazione ed il Pdup. D'altro canto la coda di paglia di Lotta Continua è grossa. Dice il suo comunicato: «Il risultato complessivamente irrilevante della presentazione di liste da parte di alcune organizzazioni della nuova sinistra mostra come la velleità di tradurre nel voto la forza politica di massa della linea rivoluzionaria corrispondesse oggi ad una valutazione erronea...» Una vera perla! Quindi il nostro obiettivo sarebbe stato addirittura questo: un risultato tale, per le liste della sinistra rivoluzionaria, da riflettervi «la forza politica di massa della linea rivoluzionaria»: non già cominciare ad affermare anche a livello di istituzioni rappresentative dello stato borghese la presenza politica della sinistra rivoluzionaria, ma addirittura contendere già adesso al Pci di essere la forza maggioritaria del movimento operaio e persino sul terreno meno favorevole per noi, quello elettorale. E dove mai Lotta Continua ha letto e ascoltato tali stupidaggini da parte nostra?*

È altresì facile, ed anzi opportuno, ritorcere: se Lotta Continua pensa che alle elezioni la sinistra rivoluzionaria dovrà presentarsi solo quando sarà in grado di prevalervi sul Pci, allora non vi parteciperà mai. Lotta Continua manifesta qui l'elettoralismo più sciocco. Inoltre anche il più sensato, sebbene non attuale, obiettivo di un consistente successo elettorale della sinistra rivoluzionaria passa, ed è evidente, attraverso una serie di prove in cui comincia ad affermarsi una piccola, ma significativa, presenza rivoluzionaria.

Che è proprio l'obiettivo che riteniamo di avere raggiunto, e bene, con tutta pace di Lotta Continua. La quale per mistificare la sua politica di fallimentare codismo verso il Pci è costretta a due cose: primo, a imbrogliare goffamente le carte, per quanto riguarda i nostri veri obiettivi, secondo, a «dimenticare» che Lotta Continua non è un club di politologi che osservano la politica dal di fuori, ma -nonostante tutto- un'organizzazione politica rivoluzionaria ben presente nella battaglia politica in Italia: sicchè Lotta Continua avrebbe il dovere autocritico comunista di chiedersi quale sarebbe stato il risultato elettorale della sinistra rivoluzionaria, con il contributo di Lotta Continua: certamente più significativo di quello, già buono, che noi ed il Pdup raggiungiamo, è tale da accelerare l'affermazione di un alternativa rivoluzionaria con ampia presa di massa alla sinistra dei partiti riformisti.

Luvi

ATTIVITÀ A.O.

COMMISSIONE NAZIONALE INSEGNANTI

Sabato 21 giugno alle ore 9 a Roma, in via Buonarroti, è convocata la commissione nazionale insegnanti allargata a tutti i compagni che operano nel settore o ricoprono cariche sindacali.

Sarà presa in esame la situazione dopo la recente chiusura della vertenza (con riguardo anche all'andamento della consultazione) e si discuteranno le prospettive inerenti alla presente situazione di lotta (corsi abilitanti, diritto allo studio) e al prossimo contratto 1976.

Il processo in atto di ristrutturazione della scuola, la qualità dell'accordo siglato, le tensioni presenti a vari livelli di precariato e strati proletari della scuola, nel quadro della politica generale, impongono una particolare attenzione anche al settore dei lavoratori della scuola, un riesame dello stato della categoria, una definizione della nostra linea sindacale, decisioni organizzative e operative riguardo alla direzione delle lotte e al potenziamento quindi degli strumenti di intervento della nostra organizzazione.

Il dibattito si svolgerà su una relazione politica preparata dalla segreteria della Commissione, e tenderà anche a fissare scadenze per il prossimo autunno, interne ad Ao e per l'area della sinistra. Data l'importanza degli argomenti **tutti i compagni suddetti devono intervenire da tutte le sedi,** portando materiale prodotto, e dati il più possibile precisi sulle singole situazioni. Sarà distribuito materiale riguardante temi e iniziative in discussione, oltre a quello del seminario di Milano sulla sperimentazione.

COMITATO CENTRALE

La riunione è confermata per sabato e domenica 22 a Milano. Tutti i responsabili devono portare le firme per il Msi fuorilegge vidimate dal Comune.

COMITATI DI QUARTIERE MILANO E PROVINCIA

Oggi, mercoledì alle ore 18 in via Vetere 3 a Milano riunione dei responsabili dell'intervento nei Cdq. L'ordine del giorno è: autoriduzione e sanità.

COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDA LAVORATORI DELLA SCUOLA

La commissione regionale lombarda lavoratori della scuola si riunisce oggi, mercoledì 18 giugno alle ore 15,30 a Milano in via Vetere 3. Tutti i compagni sono tenuti a intervenire.

AVVISO

MILANO. Questa sera alle ore 21, presso il salone del Circolo La Comune via Vetere 3A si tiene un attivo di tutti i compagni di Ao. Odg: Valutazione delle elezioni.

BOLOGNA. Mercoledì 18 ore 21 attivo regionale con odg: valutazione delle elezioni, situazione politica e nostri compiti. Sarà presente la compagna Claudia Sorlini della segreteria nazionale di Ao.

GENOVA. Mercoledì 18 ore 21 attivo regionale con odg: valutazione delle elezioni, situazione politica e nostri compiti. Sarà presente il compagno Luigi Vinci.

ANCONA. Mercoledì 18 ore 21 attivo regionale con odg: valutazione delle elezioni, situazione politica e nostri compiti. Sarà presente il compagno Giovanni Lanzone.

NAPOLI. Mercoledì 18 ore 21 attivo regionale con odg: valutazione delle elezioni, situazione politica e nostri compiti. Sarà presente il compagno Franco Calamida della segreteria nazionale di Ao.

SOTTOSCRIZIONE

Il totale dei contributi arrivati il 16 giugno ammontano a lire:

conto cor. post.	**1.378.310**
sezioni	**730.170**
TOTALE	**2.108.480**
TOTALE PRECEDENTE	**78.050.800**
TOTALE COMPLESSIVO	**80.159.280**

Successo di DP a Lamezia Terme

Dati parziali relativi alle elezioni comunali di Lamezia Terme corrispondenti a circa 3/4 dei seggi: Democrazia Proletaria 3,3; Pci 27,2; Psi 20,8; Psdi 4,3; Dc 39,7; Pri 1,96; Pli -; Msi 8,6; Altri 2,7.

Anche a Lamezia, dunque, si delinea una grossa vittoria di Democrazia Proletaria che dovrebbe essersi assicurata un consigliere comunale. Il Pci è rimasto su posizioni sostanzialmente stazionarie, mentre si avvia ad un grosso successo elettorale il Psi. Invariate le percentuali degli altri partiti, salvo un leggero calo della Dc e del Pli.

NAPOLI

SEGUE DA PAG. 1

un'avanzata generale della sinistra. La catastrofe democristiana - al di là delle modificazioni interne alla sinistra - è il risultato principale. In una regione nella quale il clientelismo democristiano raggiunge le sue espressioni più nefaste, possiamo veramente dire che è finita un'epoca. Il popolo ha detto no a Gava. E se dopo il no a Lauro il trasformismo meridionale degli anni '60 aveva comportato il passaggio dei Laurini nelle file democristiane, ora non c'è più spazio per queste manovre. Gava, Lauro, ma - vogliamo che i compagni del Pci lo capiscano anche essi - Aramato, Grippo, ecc. sono la stessa cosa. La Dc è sempre il partito dei padroni. Il voto di Napoli è stato un voto antidemocristiano e quindi un voto antipadronale.

La Dc ha speso miliardi per questa campagna elettorale. L'orribile faccia del fratello del presidente della Repubblica, Carlo Leone, ossessiona con il suo sguardo cattivo chiunque passi per qualunque strada di Napoli e provincia. Solo i manifesti di casa Leone sono costati decine di milioni. Gli spazi elettorali a Napoli non esistono.

La «guerra del manifesto» a Napoli è stata dura. Soprattutto per chi non dispone dei miliardi di cui dispongono i partiti della borghesia. Tutte le strade e le case sono state tappezzate di manifesti di propaganda elettorale. L'ultima sera di campagna i militanti di Democrazia Proletaria sono suciti per gli attacchinaggi insieme agli altri militanti dei partiti della sinistra. Da una parte quindi le ingiurie di Alinovi dall'altra i proletari del Pci pronti a darci una mano in ogni circostanza.

Anche la composizione del voto è stata abbstanza soddisfacente. Certo che la campagna diffamatoria ha avuto effetto e che quindi molti voti proletari il Pci li ha trattenuti col discorso della dispersione. Ma le zone popolari hanno votato per noi molto più delle zone di residenza borghese. Nel quartiere popolare di S. Lorenzo abbiamo avuto in alcune sezioni il 10 per cento di voti. Percentuali buone si sono avute anche a Fuorigrotta e nella zona industriale Nord. I risultati sarebbero stati più positivi se Lc e l'Oc (ml) non avessero fatto prevalere la logica settaria di gruppo sulla logica di movimento.

Ma in alcuni casi la spinta all'unità della sinistra rivoluzionaria ha prevalso su qualunque altra logica. A Portici, dove la presenza rilevante organizzata della sinistra rivoluzionaria è quella di Lotta Continua (a parte il Collettivo d'intesa e lotta della Facoltà di Agraria i cui militanti votano quasi tutti altrove) abbiamo avuto quasi 500 voti. È un dato unitario che va sottolineato. Così come vanno sottolineati i risultati avuti in altre situazioni dove ci sono state forti lotte. Ad Acerra le lotte recenti per l'occupazione hanno avuto il loro riflesso anche sul piano elettorale. 1000 voti, il 6 per cento dei suffraggi è andato alle liste di Democrazia Proletaria e questo è merito soprattutto degli sforzi dei compagni dell'Oc, da poco confluiti nel Pdup. A San Pietro al Tanagro abbiamo avuto la più alta percentuale della Campania, una delle più alte d'Italia, quasi il 14 per cento. È questo il frutto dell'inizio di radicamento dei compagni di Avanguardia Operaia che si sono presentati senza settarismi di sorta, che si sono fatti conoscere nelle lotte

Possiamo anche vantarci di aver sotratto più voti ai partiti moderati che al Pci. La campagna elettorale l'abbiamo impostata sulla lotta dura alla Dc in ogni zona. Ci siamo presentati dove avevamo possibilità realistica di successo ed è andata bene.

I risultati comunali sono ancora più soddisfacenti di quelli regionali; ci manteniamo intorno al 2 per cento dei suffragi anche se ancora lo spoglio non è finito e non è definitivo. Questo significa che comunque abbiamo ottenuto un consigliere comunale come minimo.

compagni, dopo il 12 maggio un'altra

GRANDE VITTORIA!

dall'affermazione delle sinistre più forza al movimento

più forza al movimento nelle FABBRICHE, nelle SCUOLE, nei QUARTIERI!

DEMOCRAZIA PROLETARIA

AVANTI CON LE LOTTE!

liberiamo il compagno soldato PAOLO LOMBARDI candidato di DP, rinchiuso a Peschiera

organizzazione comunista **avanguardia operaia**

«Ora ci vogliono i cambiamenti» In ogni città i lavoratori esultano per la grande affermazione elettorale delle liste di sinistra

Roma, Milano, Torino, Venezia, Napoli, Bergamo: ovunque i lavoratori sono in festa per la sconfitta della Democrazia Cristiana e la vittoria delle sinistre - Ovunque affermano con forza che il merito, il motore di questa vittoria sono state le loro lotte, e ribadiscono che su questa strada occorre proseguire - Gli unici scontenti sono gli sconfitti: in molte fabbriche capi, capetti e democristiani non si sono fatti vedere - La gioia è generale e unitaria: i compagni del Pci e di Democrazia Proletaria festeggiano insieme la vittoria

17 giugno, tra i lavoratori

Nelle fabbriche di Roma oggi si vive un clima di grande euforia ed entusiasmo. L'eccezionale avanzata del Pci, divenuto il primo partito nella città, l'affermazione delle liste di Democrazia Proletaria, che ha ottenuto un consigliere nel Lazio, il generale spostamento a sinistra, hanno impressionato tutti, ci dice il compagno Enzo, operaio della Pignone Sud. *«Tutto questo viene vissuto come una vittoria, vi è una grande gioia per la batosta che ha subito la Dc, in ciascuno si fa avanti la volontà di cambiare».*

Le stesse cose ce le hanno riferite i compagni della Romanazzi: *«Questa mattina* -dice Cecilia- *gli operai sono contenti soprattutto per la sconfitta della Dc. Quasi tutti affermano che ora il compromesso storico non potrà passare, e questa volta perchè non lo vogliamo noi! Vi è soddisfazione anche per la vittoria di Democrazia Proletaria una soddisfazione che si esprime in un clima di grande disponibilità verso i rivoluzionari. Molti compagni ci hanno detto che forse si aspettavano un risultato maggiore, ma che è importante il fatto che si sia espresso un nuovo modo di comportarsi e di fare le lotte».*

Alla Sistel, dove è in piedi una lotta per la vertenza aziendale, oggi si parla solo di questa grande vittoria. *«Fin dal primo mattino* -ci dice Gianni- *eravamo tutti felici, ci congratulavamo l'uno con l'altro e ci salutavamo col pugno chiuso. Abbiamo fatto il giro dei reparti cantando bandiera rossa e portando le condoglianze a quei bonzi che conoscevamo come democristiani; ma anche questi ci salutavano con lo stesso entusiasmo e ci hanno detto che questa volta hanno votato Pci. Credo che l'impressione più diffusa sia stata quella di una grande presa di coraggio. Il fatto di sentirsi così tanti e così forti ha consentito a molti di uscire allo scoperto. E si tratta di molti operai che sono maturati in fretta, dentro la fabbrica, con la loro esperienza di lotta contro il padrone».*

«Praticamente tutti -ci dice Luciano della Ime di Pomezia - *hanno preso questo risultato elettorale come una vittoria contro il padronato e contro la Dc. Vi è però un clima di attesa per quanto avverrà dopo. Si parla già delle elezioni politiche come del momento rispetto al quale compiere il salto maggiore e definitivo. Se è vero che, alla base, questo risultato è vissuto inequivocabilmente come una vittoria delle sinistre e come una affermazione antidemocristiana, vi è però la coscienza del rafforzamento obiettivo della linea del compromesso storico. Anche per questo vi è un clima di attesa.»*

«All'ospedale Forlanini -ci racconta Franca- *si è svolta una grande manifestazione spontanea, culminata in una assemblea affollatissima. Alla presidenza siedevamo noi di Democrazia Proletaria, i compagni del Pci e quelli del Psi. Un compagno del Psi che ha preso la parola fra gli applausi, ha affermato che il centro sinistra non è più ripetibile, che l'unica alternativa possibile è un governo delle sinistre. Molti lavoratori hanno espresso la loro volontà di partire da questo risultato elettorale per distruggere completamente la Dc. E questo deve essere fatto, come hanno detto tutti, con la ripresa delle lotte, sia in fabbrica che nel sociale. Questa nuova spinta di lotta mi sembra che sia il dato più significativo che sia emerso. Ed è significativo anche il clima unitario che si è creato. A proposito di Democrazia Proletaria nessuno ha accennato alla polemica che era stata lanciata prima delle elezioni sulla dispersione dei voti. I nostri compagni sono stati applauditi a lungo quando hanno preso la parola in assemblea, e molti ci hanno detto che la nostra vittoria è importante perchè costituisce una spinta a sinistra anche per il Pci».*

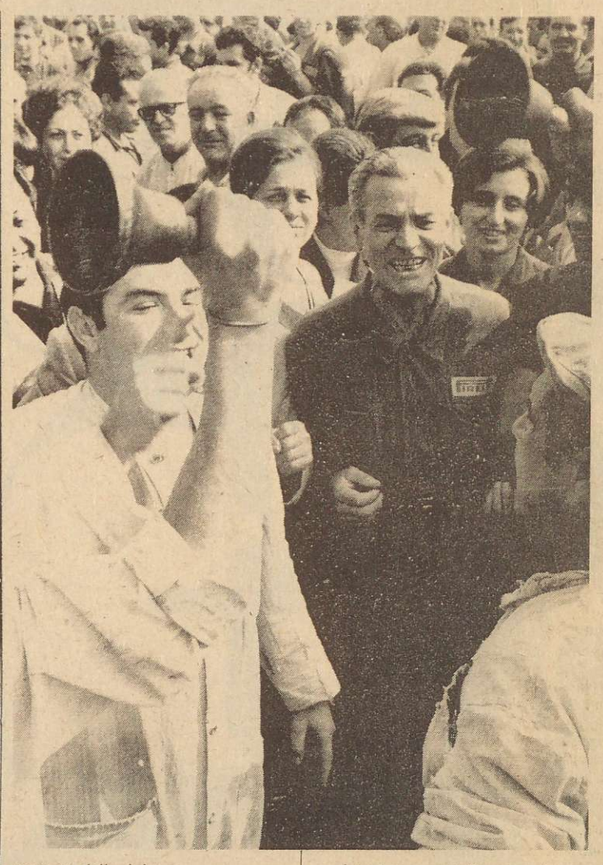
È stata una delle più belle vittorie politiche che abbiamo avuto dal '45 ad oggi. Non è andato avanti solo il Pci, ma tutta la sinistra. È arretrata non solo la Dc ma tutta la destra». «Mi aspettavo un'avanzata delle sinistre ma non così grossa». Sono i primi commenti colti al volo dei lavoratori dell'Atm di Milano, tornati stamattina al lavoro, in un clima di festa che caratterizza oggi tutti i lavoratori, tutta la sinistra della città. I due commenti che abbiamo riportato vengono da compagni del Pci, che si sono subito fatti premura di dire al nostro compagno che anche Democrazia Proletaria ha registrato un successo, e che anche di questo gioiscono. È un clima travolgente, di festa unitaria. Sempre all'Atm, un compagno di Avanguardia Operaia: *«La nostra affermazione è venuta prevalentemente dai giovani, è evidente la conquista, l'avanzata di tutte le sinistre.»*

Anche alla Borletti si intrecciano commenti, in un clima di grande esultanza, con capannelli e discussioni in ogni reparto. *«L'organizzazione del lavoro non ci ha permesso di riunirci a discutere, ma gli sguardi dei compagni sono già molto eloquenti. Oggi molti democristiani sono significativamente assenti»* racconta un operaio; e Mario, del Cub Borletti: *«Ciò che emerge dalle discussioni è una grande soddisfazione per la batosta della Dc; ora il problema è vedere che cosa si potrà fare con le giunte. Comunque le reazioni dei lavoratori sono straordinarie. Il commento generale è che siamo usciti da trent'anni di ...libertà provvisoria. L'elemento positivo nei commenti di tutti è l'avanzata delle sinistre, anche se alcuni del Pci polemizzano un po' con noi».* Alcuni operai del Pci hanno messo delle bandiere rosse sul loro posto di lavoro. Vengono letti tutti i giornali, nelle loro varie edizioni, e si comincia già a discutere di che cosa fare dopo questo successo. Grande entusiasmo anche fra le donne, molte delle quali hanno votato per le liste di movimento.

Siamo andati anche allo stabilimento dell'Alfa Romeo di Milano; alle portinerie ci sono commenti molto vivaci, capannelli, un'euforia generale e contagiosa.

Dall'Alemagna un altro risultato positivo, ma rovesciato: i nostri compagni hanno registrato la preoccupazione, lo sconforto l'impressione per la vittoria delle sinistre da parte di alcuni impiegati stronzi e qualunquisti. Però proprio qui molti impiegati politicizzati hanno votato a sinistra, e moltissimi per Democrazia Proletaria, coscienti che non sarebbe stata una dispersione, e ora sono anch'essi molto felici per il successo. All'Anic di San Donato, i 120 lavoratori del laboratorio stanno festeggiando, non lavora nessuno, c'è un entusiasmo eccezionale, si prepara un grande festino per il pranzo di mezzogiorno e, nel frattempo, i capi non si sono ancora fatti vedere; scoraggiati, evidentemente, di fronte a questo mondo che cambia, anche contro di loro. Stasera negli uffici *«di sinistra»* si farà grande baldoria. I dc non parlano, o se lo fanno se la prendono con il discorso di ieri sera di Fanfani. In tutti gli uffici si è discusso dei risultati, anche qui un po' di paura da parte dei qualunquisti, ma le masse sono in festa: *«E domani la festa ancora più grossa, quando sapremo i risultati delle comunali!»*.

Anche a **Torino** il clima è di enorme esultanza. Si coglie come dato più significativo la secca sconfitta della Democrazia Cristiana, e poi soprattutto l'impetuosa avanzata delle sinistre.



Il successo elettorale si mette in rapporto alla presenza delle lotte, e si sottolinea che queste lotte, che hanno permesso l'avanzata di sinistra anche in Piemonte, ora devono continuare e rafforzarsi.

Sia ieri sia stamattina, c'è stato un grande interesse, anche da parte dei militanti del partito comunista, per l'andamento delle nostre liste; i compagni andavano a chiedere, *oppure telefonavano, per sapere* quanti voti prendevano, come andava. In generale la soddisfazione è grande, soprattutto per il risultato nazionale, nel suo complesso, all'interno del quale viene salutata con soddisfazione l'affermazione delle liste di movimento.

Molti lavoratori tengono però a sottolineare, nei loro primi commenti al grande successo elettorale che *«Non bisogna avere illusioni elettoralistiche»*. Sono tutti d'accordo sul titolo del nostro giornale, che si è trattato cioè di una *«Vittoria proletaria»*, e sottolineano che occorre continuare sulla strada che ha permesso questo successo. Non si è invece ancora acceso il dibattito sulle giunte e sulle formule.

Le stesse reazioni di esultanza, di festa e discussione si sono registrate anche nella città di **Venezia,** dopo la forte avanzata delle sinistre.

All'Allumetal c'è una grande euforia, per quello che che viene definito *«Lo sfondamento delle sinistre».*

Ed è proprio un'impressione di sfondamento che si coglie, qui la sconfitta della Dc è ancora più significativa che altrove. I lavoratori si aspettano grandi cambiamenti, dopo questo risultato. L'attesa di cambiamenti è l'altro dato che emerge con più forza.

In un'altra fabbrica di Venezia, all'Azotati, si registra la stessa grande euforia. Qui molti compagni si sono impegnati per il successo delle liste di movimento, e si rammaricano per non essere riusciti a determinare l'elezione di un consigliere.

C'è quasi sorpresa, mista alla gioia, per la clamorosa sconfitta della Dc e per la vittoria delle sinistre, avvenuta al di là delle previsioni.

I lavoratori delle ferrovie sono anch'essi esultanti. Qui si registrano alcuni significativi episodi di fraternizzazione tra quei compagni che hanno votato Pci e quelli che hanno votato per Democrazia Proletaria: una gioia unitaria che raccoglie un po' il clima presente in tutta Italia.

Ieri sera per le strade di Venezia si sono fatti *«bagordi»*. E ancora oggi la città è piena di bandiere e di tabelloni con i dati delle elezioni. Per la prima volta sarà possibile formare una giunta di sinistra, la presenza dei consiglieri di Democrazia Proletaria sarà determinante e questo contribuisce a determinare quella gioia unitaria di cui si diceva prima.

«Io ho votato Pci; sono soddisfatto della vittoria di tutti e del fatto che non c'è stata dispersione: io veramente avrei votato per Democrazia Proletaria, se non avessi temuto questo argomento».

Lo dice un operaio dell'Alfa Sud di **Napoli.**

Qui a Napoli il clima è di generale soddisfazione e di coscienza dell'importanza delle lotte per questo successo elettorale.

«Alla sconfitta della Dc hanno contribuito anche le lotte dei disoccupati» commentava questa mattina uno dei disoccupati organizzati nei comitati *«ora ci vogliono dei proveddimenti, io credo che con questa vittoria dovrebbe essere più facile ottenere lavoro».* Queste impressioni sono state colte durante un corteo di disoccupati che è andato stamane alla prefettura. Uno di loro, che ha votato Pci, ha detto: *«Io credo che i voti di Democrazia Proletaria siano pochi, rispetto alla vostra presenza all'interno delle lotte».* E poi tutti gli altri: *«Ho 10 figli: non era il caso di votare Dc; l'ho sopportata per 30 anni; dovevo votare rosso, come tutto il mio quartiere». «Anche le nostre famiglie, che hanno votato sempre Dc hanno capito che i comunisti lottano per gli interessi dei lavoratori» «I fascisti stanno neri, neri a piazza Dante».*

La stessa gioia, la stessa emozione è tra gli operai di Napoli. Un compagno del Pci dell'Aeritalia di Pomigliano: *«Stamattina mi venivano le lacrime agli occhi, quando ho visto i giornali: anche per Democrazia Proletaria: nelle sue liste c'è un operaio della nostra fabbrica* (il numero 1 al comune, Perotti) *e molti operai, anche non aderenti alle vostre liste, lo hanno votato, perchè è sempre stato una vera avanguardia, in ogni lotta dell'Aeritalia».*

A **Bergamo** l'avanzata delle sinistre ha assunto aspetti trionfanti e tutta la città operaia è in festa. Ieri sera c'è stata una manifestazione spontanea dinanzi la sede della Dc situata nella stessa piazza in cui hanno eretto la loro tenda gli operai della Philco-Bosch occupata. Canti e feste hanno caratterizzato la serata. Oggi pomeriggio ci sarà un'altra manifestazione per festeggiare la straordinaria vittoria, legando le feste alle lotte dei lavoratori (oltre la metà del comitato di lotta della Philco, l'organismo che comprende anche il Cdf e guida la lotta, ha votato per Democrazia Proletaria).

Grande festa nelle case occupate a Milano

Gli occupanti di viale Famagosta e F. Testi: Abbiamo stangato la Democrazia Cristiana

Il 17 giugno alle case occupate di Milano.

L'avanzata travolgente dei partiti di sinistra è l'argomento all'ordine del giorno. La grossa affermazione della lista di Democrazia Proletaria suscita l'entusiasmo generale.

In viale Famagosta, l'occupazione più «vecchia», in piedi da novembre, le bandiere rosse sventolano allegramente, le scritte che invitano a votare per i candidati di Democrazia Proletaria sono numerosissime. Il cortile è pieno di bambini: le scuole sono finite in anticipo quest'anno, è già vacanza. E proprio i bambini intonano un motivetto creato per l'occasione: «abbiamo vinto, abbiamo vinto, bandiera rossa trionferà».

«Alla Dc abbiamo dato un colpo tanto forte che ormai non si risolleva più - dice una donna - *Fanfani chiedeva i voti anche alle donne per l'ordine, la famiglia e tutte queste storie. Ma l'ordine di Fanfani a noi donne non va bene per niente. Adesso l'avrà imparato.»*

«Noi abbiamo votato quasi tutti per Democrazia Proletaria - aggiunge un altro - *perchè in questa lotta che va avanti da tanto tempo abbiamo visto che questi compagni sono stati gli unici al nostro fianco in ogni momento. Comunque siamo contentissimi anche del successo del Pci e del Psi, anche perchè si è visto che i nostri voti non sono andati dispersi, come molti dicevano, ma anzi ci hanno fruttato due consiglieri regionali, che insieme a quelli degli altri due partiti della sinistra fanno proprio un bel numero.»*

Una donna che sta uscendo per andare a fare la spesa si avvicina al gruppo: *«Quando abbiamo cominciato a sentire i primi risultati quasi non credevo alle mie orecchie. Un'avanzata della sinistra se l'aspettavano un po' tutti, ma non con queste dimensioni. Vuol dire proprio che la gente della Democrazia Cristiana non ne vuol più sapere. Tra poco tempo saranno le sinistre a comandare, ne sono sicura, e allora le cose cominceranno a girare per il verso giusto.»*

«Quello che mi fa più piacere - continua - *è pensare che un po' di fastidio gliel'abbiamo dato pure noi alla Dc e forse ha fatto tanta fatica a stare dietro a tutte queste lotte nuove che spuntavano come funghi che non le è rimasto più fiato per le elezioni.»*

E se ne va soddisfatta.

Una signora giovane con un bambino per mano vuole anche lei dire la sua: *«Ho visto un manifesto della Dc contro l'aborto che diceva: guarda in faccia chi stai per uccidere.» Ma loro quando fanno ammazzare i compagni oppure quando succedono tutti quegli incidenti sul lavoro non stanno mica lì a commuoversi. Questa volta gli è andata male però. Un pochino gliel'abbiamo fatta pagare.»*

«Certo le hanno tentate tutte in questa campagna elettorale - comincia un uomo - *Sei compagni sono morti, ammazzati, ci sono state le Brigate Rosse che chissà chi le manda ecc. ecc. Ma la gente i proletari non si sono fatti spaventare. Io penso che a Fanfani gli sarà venuto un attacco di fegato.»*

Anche in viale Fulvio Testi, un altro grosso complesso di case popolari occupato da mesi, il clima è di grande festa.

Poco prima delle elezioni alcuni compagni candidati nelle liste di Democrazia Proletaria avevano tenuto un comizio anche qui e ora si commenta l'esito delle urne anche alla luce dei discorsi che si erano fatti in quella circostanza.

«Quel giorno avevo assicurato ai compagni che avrei votato per loro - dice un occupante - *per la costanza e la decisione con la quale ci hanno aiutato a portare avanti la lotta e per la fiducia che ho nella loro serietà. Però avevo anche la preoccupazione che i nostri voti potessero disperdersi e favorire la Democrazia Cristiana, proprio in un momento così difficile. Adesso invece sono proprio convinto di avere fatto per il meglio. Abbiamo avuto due consiglieri regionali e certamente ne avremo molti di più nei comuni di Milano e di Sesto San Giovanni, e questo senza togliere certo voti ai partiti tradizionali di sinistra che sono aumentati in maniera eccezionale.»*

«Molti di noi avevano la stessa preoccupazione - aggiunge un altro - *anche perchè molti avevano votato per il Manifesto nel '72 e in quella occasione in effetti avevamo avuto l'impressione di aver disperso dei voti. E la preoccupazione c'era anche se avevamo piena fiducia e stima nei compagni di Democrazia Proletaria. Stavolta è andata bene anche perchè si trattava di liste fatte da compagni che sono stati alla testa delle lotte negli ultimi mesi.»*

A questo proposito una occupante ci ha detto: *«Quando i compagni sono venuti a fare il comizio, qualcuno gli ha chiesto se una volta eletti non sarebbero diventati come gli altri, che si preoccupano solo di occupare una poltrona e poi non si fanno vedere per altri cinque anni. Ma il compagno Lombardi, che era in lista e che occupa qui con noi ci ha detto che il dato che anche lui fosse presente tra i candidati era la garanzia migliore del fatto che le nostre lotte verranno portate avanti e fatte pesare anche all'interno dei consigli comunali e regionali».*

La stragrande maggioranza degli occupanti viene dal sud, si tratta di immigrati costretti a lasciare i loro paesi d'origine per la mancanza di lavoro e l'estrema miseria.

«La Dc - ci dicono - *è la principale responsabile della miseria e della disoccupazione del sud e in queste elezioni ha preso una bella sventola anche nelle zone del meridione dove si cerca i voti con metodi mafiosi e approfitandosi della paura e della fame dei proletari. Noi abbiamo convinto anche i nostri parenti venuti a Milano a cercare lavoro a votare per Democrazia Proletaria e abbiamo scritto a casa di votare per la sinistra. Sembra che ci abbiano ascoltato.»*

Liliana Belletti

NETTUNO (ROMA) Omicidio bianco al Poligono

Nettuno (Roma), 17

Un operaio, di circa 35 anni, padre di due figli, è rimasto ucciso sul lavoro ieri sera al Poligono militare di tiro di Nettuno mentre manovrava con una gru. Questa era adatta solo per piccoli carichi, mentre l'operaio era stato costretto ad usarla per carichi piuttosto pesanti. A causa di una sconnessione del terreno e a causa del carico pesante la gru si è all'improvviso catapultata uccidendo l'operaio.

OM-FIAT Riprese a Milano le trattative

Milano, 17

Sono riprese ieri le trattative per la vertenza nello stabilimento milanese dell-Om-Fiat presso la sede dell'associazione lombarda degli industriali. Secondo un comunicato della Flm i punti in discusisone sono stati i processi di ristrutturazione, la garanzia dell'occupazione, il risanamento dell'ambiente di lavoro e la perequazione retributiva.

VERTENZE Piattaforma per le partecipazioni statali

Roma, 17

Si è svolta oggi una riunione tra la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil e il comitato di coordinamento della vertenza per le partecipazioni statali per la definizione della piattaforma rivendicativa e delle ore di sciopero già decise a sostegno delle richieste. La segreteria della federazione ha anche confermato le riunioni con gli altri comitati di coordinamento rispettivamente per il 19 per la vertenza Campania e per il 23 per le vertenze energia ed autotrasporti.

GIORNALI Scioperi articolati per regione

Roma, 17

La federazione italiana editori giornali comunica di aver deciso di «effettuare chiusura regionalmente articolate delle rivendite a partire da lunedì 23 giugno in segno di protesta per le more frapposte dal senato all'esame della proposta di legge già approvata dalla camera dei deputati nell'ottobre del '73 intesa a modificare gli articoli 528 e 725 del codice penale e gli articoli 14 e 15 della legge 8-2-'48 sulla stampa in base ai quali numerosi rivenditori sono stati sottoposti a sanzioni penali».

«Crollo in borsa»? È crollato solo il morale dei padroni

«Crollata la Borsa». così titolava ieri un giornale della sera di Milano, notoriamente fascista. Ai padroni come ai fascisti, come alla Dc le bastonate non vanno giù: e allora cominciano subito a usare gli strumenti che hanno a disposizione per creare allarmismo e tensione.

Uno di questi strumenti è, appunto, la crisi manovrata della borsa: quando i titoli salgono significa che i padroni sono contenti e si fidano dei loro servi al governo. Quando le quotazioni di borsa scendono significa invece che i padroni non sono contenti, che hanno paura e vogliono disfarsi dei titoli per realizzare dei soldi da mettere al sicuro in qualche cassaforte svizzera. È stato così sotto il governo filofascista di Tambroni: la borsa era tutta rose e fiori, ma quando le lotte del proletariato spazzarono quel governo la borsa ridiscese.

Ieri i capofila sono stati i «grandi» titoli. Le Fiat hanno perso il 9,8 per cento, le Pirelli l'11 per cento, le Montedison il 7 per cento, le Olivetti l'8,5 per cento.

Anche la lira ha registrato, sul mercato dei cambi, una lieve flessione.

Dopo la grande affermazione delle forze di sinistra i proletari hanno reagito con la volontà di lotta e la gioia che abbiamo riportato in questa stessa pagina. I padroni hanno reagito con la paura, e con manovre terroristiche, che partono dal livello economico. Queste manovre vanno sventate, ma soprattutto va battuto quanto di terroristico esse esprimono. La vittoria elettorale è venuta dalle lotte, e ora si torna alle lotte: i padroni dovranno avere sempre più paura.

Napoli: alla Merrell 371 licenziamenti

Il doppio gioco dell'assessore Dc Grippo Oggi conferenza stampa del Cdf in fabbrica

Trecentosettantuno licenziamenti alla Richardson-Merrel, fabbrica farmaceutica del Vomero. Questo il frutto delle promesse e dell'ipocrisia dell'assessore democristiano alla programmazione della Regione Grippo. Costui per mesi è stato presentato ai lavoratori da parte del Pci come un assessore di «sinistra», un uomo di cui ci si poteva fidare. Ed infatti i lavoratori gli hanno dato credito, prolungando per cinque lunghi mesi le trattative con la direzione della fabbrica alla ricerca di una soluzione. La direzione della fabbrica, a capitale americano, giá cinque mesi fa infatti,aveva minacciato il licenziamento di tutti i dipendenti e la smobilitazione delle infrastrutture. A causa dell'egemonia di alcuni compagni del Pci all'interno del consiglio di fabbrica, si è preferito in questi lunghi mesi una sterile mediazione tra direzione assessorato e rappresentanze sindacali, senza ricorrere massicciamente alla mobilitazione e alla lotta di tutti i lavoratori. Ora viene fuori chiaro il disegno di Grippo: tenere duro per tutto il periodo delle elezioni per non perdere voti e poi, proprio il giorno dopo, mollare tutto e lasciare che il padrone americano porti avanti indisturbato il suo piano di ristrutturazione sulla pelle degli operai. Ancora una volta i lavoratori hanno dovuto sperimentare che la politica del «compromesso» non paga ed ora si trovano a dover lottare in condizioni piú difficili che non cinque mesi fa. I 371 lavoratori ora si cominciano ad organizzare: a squadre di picchetti presidiano la fabbrica giorno e notte. La difesa dell'esistenza stessa della fabbrica è una garanzia per potere ancora esistere come lavoratori e non come disoccupati alla mercè del sottobosco dc. Dc. Domani si terrà una conferenza stampa in fabbrica per illustrare le future iniziative di lotta e per cercare collegamenti con altre fabbriche in lotta.

Bietti occupata da 20 giorni

Domani assemblea aperta nella sede milanese - Il 20 a Vignate manifestazione pubblica

Mantenimento dei posti di lavoro e riconversione produttiva in senso sociale e culturalmente qualificante: questi gli obiettivi che i lavoratori della Bietti sono decisi a raggiungere, proseguendo una lotta che li vede impegnati ormai da 16 giorni nell'occupazione di tutte le sedi della casa editrice, contro il processo di smantellamento voluto dal proprietario, padrone Vismara, smantellamento che porterebbe al licenziamento di 113 lavoratori.

In questa loro sacrosanta lotta i lavoratori della Bietti hanno trovato solidarietà ed appoggio concreto tanto dagli altri lavoratori occupati nelle fabbriche vicine alle loro sedi, quanto nelle forze politiche e sindacali. In un incontro svoltosi a Vignate il 9 giugno scorso tra diversi consigli di fabbrica, partiti e sindacati, questi si sono impegnati a concretizzare la loro solidarietà attraverso varie iniziative, tra le quali un manifesto di denuncia delle manovre del padrone della Bietti, raccolta di fondi a favore delle famiglie dei lavoratori in lotta e una manifestazione pubblica a Vignate il 20 giugno prossimo con concentramento nella piazza principale del paese alle ore 18,30 ed assemblea pubblica. Nella sede centrale di via Cavalcanti 8 a Milano si terrà invece una assemblea aperta alle forze politiche ed alla stampa il prossimo 19 giugno alle ore 17.

Di fronte alla forza e alla determinazione dimostrata dai lavoratori il padrone è ricorso a tutte le armi pur di dividere i lavoratori e in qualche caso, peraltro sporadico, è riuscito a far dissociare qualche dipendente dalla lotta. Nel denunciare queste manovre la segreteria della federazione dei cartai e poligrafici riconferma le indicazioni di lotta proposte, che hanno come obiettivi irrinunciabili la difesa dell'occupazione e la ripresa della produzione con un investimento fondato su scelte produttive dirette ad ottenere un libro che rappresenti un servizio sociale per tutti.

Giornata di lotta ieri a Mirafiori

Sciopero di 4 ore dei carrellisti alle meccaniche - Entusiasmo per il successo della sinistra

Torino, 17

La classe operaia Fiat ha, ancora una volta, ribadito il suo modo di «tener desta l'attenzione» durante questa campagna elettorale. Ieri è stata ancora una significativa e combattiva giornata di lotta alle meccaniche di Mirafiori. I *carrellisti* della meccanica 1 sono scesi in sciopero per 4 ore; la risposta provocatoria della direzione è venuta alle 18,10 quando ha messo in libertà le linee di montaggio cambi e motori della 128 e la produzione della 128 (cioè le macchine singole). Gli operai naturalmente non si sono allontanati dal posto di lavoro, anzi, alle 19 la *linea di finizione della 128* entrava in sciopero di protesta contro il tentativo Fiat di usare in modo palesemente ricattatorio e discriminante la «messa in libertà». Anche i *carrellisti* alle 18,30 hanno ripreso e prolungato lo sciopero contro la messa in libertà di 5 carrellisti che scaricavano i motori della 128, fino a fine turno; hanno girato in corteo con i carrelli e i claxon spiegati fino a fine turno. La Fiat non ha più fatto riprendere la produzione delle linee. Le officine della meccanica sono state a questo punto invase dai compagni che non andavano a casa e che, nel frattempo, seguivano con le radioline l'andamento delle elezioni salutando con grida di gioia le notizie della progressiva avanzata delle sinistre, che i commentatori della radio non potevano fare a meno di dare. Hanno colpito molto i lavoratori le significative affermazioni della lista di Democrazia Proletaria a Roma e a Milano. Si è creato veramente, quindi all'interno della fabbrica, ancora una volta, quel clima unitario ed esultante già vissuto durante i risultati del referendum lo scorso anno. È un segno significativo della crescita e della maturità politica della coscienza politica con cui i lavoratori hanno seguito il mutare del quadro politico ed infatti, molto bene, è stata accolta la continuità fra il disastro democristiano del 13 maggio dello scorso anno e il precipitare del regime in questa consultazione elettorale.

Rettifica

In relazione agli articoli pubblicati sul Quotidiano dei Lavoratori il 4 giugno e il 12 giugno relativi alla lotta degli abitanti degli stabili di via San Dionigi, il padrone di quegli stabili, Sante Freschi, ci ha inviato una lettera in cui precisa di non essere un fascista (e a sostegno di questa tesi allega una lunga biografia personale) e precisa inoltre che gli inquilini intervistati negli articoli sono da tempo morosi e annuncia che contro uno di questi, il sign. Cutraro Gaetano, verrà eseguito lo sfratto il 20 giugno. Infine ricorda i lavori di manutenzione effettuati (nel '74 cambio degli scarichi dei gabinetti e delle fognature, svuotamento della cantina, pavimentazione e disinfestazione antitopi) e si dichiara pronto a eseguire i lavori di sistemazione dello stabile con i relativi servizi quando sarà stata trovata una sistemazione per le persone che ora lo abitano.

LOTTE PER LA CASA

Insieme alla scadenza dei rinnovi contrattuali bisogna aprire un fronte di lotta contro gli aumenti dei fitti

Il 30 giugno scade la legge 351 che prevede il blocco degli affitti e dei contratti di locazione - In Italia gli affitti «illegali», che cioè non rispettano il blocco, sono il 90% - La proposta dell'equo canone da parte dei partiti della sinistra riformista - Lottare per l'obiettivo dell'affitto legato al salario - Contrattazione collettiva, contratti uniformati per caseggiato e per immobiliare

Proposte di lotta sulla questione del blocco dei fitti e più in generale sugli affitti e le spese nelle case private.

Fra due settimane, il 30 giugno, scade la legge n° 351 che prevede il blocco degli affitti e dei contratti di locazione.

Questa legge, della durata di un anno, fa seguito ad una serie lunghissima di tante altre che di anno in anno, di volta in volta hanno prorogato - parzialmente sbloccandoli - gli affitti e i contratti stipulati nelle case di proprietà privata.

È dall'aprile del '47 che si va avanti in Italia con il sistema dei blocchi e degli sblocchi parziali degli affitti, un sistema che lascia il problema della determinazione degli affitti unicamente in mano agli speculatori e alle immobiliari che possono decidere di volta in volta quali affitti praticare nelle case che vengono costruite per la prima volta dopo ogni blocco.

È grazie a questo sistema di continui blocchi e sblocchi parziali che si è arrivati agli affitti che variano dalle 100.000 alle 200.000 al mese praticati ormai nelle grandi città su quasi tutto il territorio nazionale.

Inoltre proprio grazie al susseguirsi di blocchi e sblocchi, di leggi e leggine, di cavilli di ogni genere, in realtà gli inquilini, i proletari che vivono in affitto sono in completa balia dei padroni di casa e delle immobiliari per il semplice fatto che, trovandosi isolati di fronte al proprio padrone di casa non riescono ad opporvisi efficacemente visto che questi dispone sempre e comunque di avvocati e soldi per portare avanti pratiche e processi.

Possiamo affermare - senza il minimo rischio di essere smentiti - che in Italia gli «affitti legali» e cioè che rispettano fino in fondo le leggi di blocco e che siano rapportati al «primo contratto» stipulato in un determinato appartamento, sono pochissimi rispetto al totale ed in termini percentuali, possiamo dire che sono il 90 per cento all'incirca i contratti «illegali», quelli che in un modo o nell'altro non rispettano i blocchi.

Del resto basti pensare che all'inquilino e non al padrone di casa che spetta scoprire e dimostrare quale sia stato l'affitto pagato dall'inquilino precedente. Questa è la legge dei cosiddetto «onere di prova» a carico dell'inquilino, legge per cui i padroni di casa possono liberamente tenere nascosti gli affitti praticati in precedenza, e senza la conoscenza dei quali, non è possibile far scattare il blocco.

Questo sistema di imbroglio ha potuto sempre funzionare e continua a funzionare anche grazie alla scarsità di case che fa temere di continuo agli inquilini l'eventualità di essere sfrattati e di trovarsi così, in mezzo alla strada senza rimedio.

Chi conosce le grandi città, e non solo quelle, sa quanto grandi siano le difficoltà per trovare una casa in affitto e quindi è «naturale» che non stia tanto a guardare i livelli di affitto che deve pagare: in sostanza, quella che vige nel mercato della casa per i proletari è la legge del «o mangi questa minestra o salti la finestra».

Tra queste osservazioni non può mancare l'osservazione di come su questioni tanto importanti come quella dell'affitto, che riguardano milioni di lavoratori e proletari, oltre la metà della popolazione italiana e la quasi totalità delle classi subalterne, il movimento operaio tradizionale brilli per assenza. Mancano pochi giorni alla scadenza di questo nuovo blocco e nessun sindacato chiama i proletari alla lotta e alla mobilitazione, anzi non succede neppure che se ne parli o almeno se ne faccia propaganda tra i lavoratori.

Tutto si svolge a livello di trattativa tra i partiti nella apposita commissione fitti in parlamento: e la cosa finisce lì.

La proposta dell'equo canone

Certo da qualche anno a questa parte si parla ogni tanto, da parte delle forze della sinistra riformista, dell'*equo canone* nelle case private, ad una legislazione per determinare gli affitti: ma tutto questo, a tutt'oggi è ancora fumo e niente di concreto. D'altra parte come potrebbe essere altrimenti visto che non si fanno lotte - da parte di queste forze almeno -. La realtà è quindi che tra pochi giorni ci capiterà tra capo e collo un nuovo blocco - che parzialmente sbloccherà una serie di contratti facendoli aumentare e nel migliore dei casi lascerà immutata la situazione attuale, il tutto pur sapendo che tale questione - dell'affitto e delle spese per la casa - incide nella misura del 30/60 per cento sul salario di 9 operai su 10.

Entriamo ora più direttamente in merito alla situazione dell'attuale nuovo blocco, quello che deve sostituirsi alla legge vigente, la 351.

Partiamo proprio da questa legge, delineando molto in sintesi: la legge 351, anche perchè era prodotta immediatamente dopo la grande ondata di occupazioni di case dello scorso anno, era tra le varie leggi di blocco, tra le meno peggio, infatti pur comportando sensibili aumenti in percentuale per i vecchi affitti - del 20 per cento per i contratti stipulati per la prima volta prima del marzo '47, del 10 per cento per i contratti stipulati tra il marzo '47 e il primo gennaio 1953 - e pur perpetuando i limiti generali della legislazione vincolistica, introduceva alcuni elementi posiviti, come ad esempio il fatto che per gli affitti successivi al 1 dicembre '49 questi dovessero essere riportati (al massimo aumentati del 5 per cento) a quelli pagati dall'inquilino dello stesso alloggio a quell'epoca e che l'onere di prova, per questo unico caso spettasse al proprietario.

La realtà purtroppo è che questa legge parzialmente positiva è rimasta quasi dovunque inapplicata anche nei suoi aspetti favorevoli ai lavoratori se non là dove si è verificata la mobilitazione compatta e collettiva degli inquilini, laddove si è riusciti ad imporre l'applicazione di tale legge sulla base dell'autoriduzione di fatto da parte degli inquilini ai canoni legali.

Dobbiamo quindi affermare che, anche se si resta in una logica puramente di rispetto della legge esistente, è pur sempre necessaria la mobilitazione e la lotta dei lavoratori, perchè si realizzi nei fatti ciò che si è strappato formalmente.

E arriviamo a oggi: questa legge 351 verrà nella sostanza prorogata, anche questa volta. Questo è l'accordo raggiunto dai vari partiti prescindere da quante siano le persone che complessivamente godono di questi salari.

Annotiamo brevemente la posizione del Sunia (sindacato inquilini influenzato da Pci e dal Psi con alla presidenza tra gli altri di un deputato democristiano, Paolo Cabras): costoro parlano naturalmente della necessità di una nuova legge dell'«equo canone», ma nella sostaza accettano il mantenimento anche stavolta del sistema del blocco. A livello di dichiarazione, in una conferenza stampa hanno sparato una serie di proposte interessanti, sul come rinnovare stavolta, il blocco, parlando ad esempio di forti riduzioni degli affitti successivi al '71. Esattamente in una occasione hanno proposto la riduzione del 10 per cento sul canone iniziale per contratto stipulato per la prima volta tra il 1 gennaio '71 e il 24 luglio '73, la riduzione del 20 per cento di quelli tra il 24 luglio '73 e il 3 settembre '74 e del 30 per cento per quelli successivi al 3 settembre '74.

Il Sunia, mentre ha dichiarato di accettare gli aumenti del 10 per cento per i canoni anteriori al '53, esentando unicamente i redditi da pensioni minime, ha introdotto discorsi interessanti, prefiguranti una legislazione di nuovo «equo canone»: ma la critica maggiore nei confronti di questa forza non è tanto nel merito di queste proposte fatte occasionalmente, quanto proprio della logica di fare delle sparate propagandistiche non sostenute minimamente da mobilitazioni e lotte che portino avanti tali proposte. Inoltre tali proposte sono quasi del tutto sconosciute dagli stessi iscritti al Sunia, proprio perchè la logica di queste proposte è tutta interna al sistema legalista e parlamentarista adottato da questa forza, tutta interna al sistema della delega assoluta che vige in questa organizzazione.

Di fronte a questa situazione il movimento di lotta per il diritto alla casa, come fino ad oggi si è espresso, deve di fatto ammettere un certo ritardo: le battaglie sulla questione degli affitti e delle spese nelle case private sono state, finora condotte in modo episodico e frammentario in alcune situazioni, ed in generale questo ha rappresentato il principale limite del movimento in questa fase. Inoltre, pur esistendo una serie di obiettivi di lungo periodo generali che hanno uniformato il movimento sulla questione - la necessità di superare la legilsazione vincolistica e di arrivare alla determinazione degli affitti comprensivi delle spese sulla base - principalmente - della capacità economica pro-capite degli inquilini, sulla base del loro salario - il movimento non si trova oggi nella situazione di poter fare una controproposta organica, definibile come una controproposta di legge, sulla determinazione degli affitti.

È però ugualmente certo che oggi, dopo il poderoso movimento di occupazione di case pubbliche e private dopo le autoriduzioni nei quartieri popolari, dopo le esperienze diffuse fatte nei quartieri privati, il movimento di lotta per il diritto alla casa può individuare una serie di direttrici, di piattaforme di lotta - seppur limitate alla specifica scadenza del blocco degli affitti e del modo in cui verrà prorogato - su cui cominciare a battersi e a costruire quella rete concreta di lotte che sola può permettere di raggiungere risultati anche sulla più generale qestione della determinazione degli affitti.

Riduzioni per anno e per reddito

Vogliamo cioè dire che oggi dobbiamo e possiamo costruire una base di lotta effettiva sulla quale poter poi aggredire direttamente la proprietà immobiliare, i padroni di casa, sulla questione degli affitti e delle spese. Le proposte, le direttrici di lotta, che qui di seguito andiamo quindi ad indicare per sommi capi, non vogliono quindi essere un discorso compiuto e definitivo sulla questione degli affitti nelle case private ma elementi su cui far partire una battaglia generale e costruire rapporti di forza concreti, caseggiato per caseggiato, che permettano salti ulteriori e più ampi, che permettano ai lavoratori rapporti di forza tali da poter direttamente mettere il becco su come si determinano gli affitti. Le direttrici fondamentali d'intervento sono sostanzialmente quattro.

-Riduzione degli affitti progressive per anno e per reddito pro capite. Se rimaniamo nella logica dei blocchi e degli sbocchi parziali importante è la battaglia per forti riduzioni (tramite la forma di lotta delle autoriduzioni) che siano progressivamente maggiori più ci si avvicina nel tempo. In sostanza la logica delle autoriduzioni progressive proposte dal Sunia. Non si tratta qui di definire le percentuali, queste per noi non si definiscono a parole, ma nei fatti nei concreti rapporti di forza instaurati nelle lotte. Crediamo però che insieme alla progressività rispetto all'anno di prima stipulazione del contratto, vada tenuto in conto anche il criterio della progressività, in rapporto al reddito pro capite di ciascuna famiglia: vale a dire che le riduzioni devono essere ulteriormente maggiorate per quelle famiglie il cui reddito pro capite sia minore. In sostanza questo significa avvicinarsi ai criteri che vengono tenuti nella determinazione degli affitti nell'edilizia pubblica. È evidente l'importanza di avvicinare questi due sistemi di determinazione dei canoni, quello del privato e quello del pubblico, perchè questo favorisce la bastonata della rendita e delle immobiliari. Inoltre, seppure molto limitatamente, questo discorso del dover tener conto dei redditi degli inquilini non è neppure completamente ignorato dalla legge, che esenta dal blocco determinati redditi e che, per quanto riguarda la 351 esenta da alcuni aumenti degli affitti le famiglie che godono solo delle pensioni minime. Avviare questo discorso, per il movimento, significa cominciare a concretizzare quel discorso generale *dell'affitto legato al salario* che rappresenta una delle proprie principali parole d'ordine.

Anagrafe delle locazioni, commissioni arbitrali e comunali obbligatorietà d'affitto : battersi oggi all'interno dell'attuale gioco dei blocchi significa anche introdurre degli elementi che favoriscono le lotte e il loro svilupparsi e che anzi le lotte già oggi attualmente in piedi hanno già costretto a far prendere in considerazione da parte di varie forze politiche e sindacali. Nelle varie leggi di rinnovo del blocco si introducono di volta in volta elementi di innovazione. I principali su cui battersi in questo periodo, quelli che più favoriscono lo svilupparsi del movimento , sono i seguenti: in primo luogo la richiesta *dell'anagrafe delle locazioni*: vale a dire la pubblicazione di tutti i dati disponibili su ciascun appartamento, i livelli di affitto progressivamente praticativi dal padrone di casa, il tipo di proprietà (se grossa immobiliare o padroncino), i casi di sfittanza, per la determinazione del canone legale, per scoprire i vari inghippi praticati dal padrone, per superare lo scoglio dell'*«onere di prova»* da parte dell'inquilino. In secondo luogo la richiesta dell'istituzione di *commissioni comunali di arbitrato* in tutti i casi di controversia collettiva tra gli inquilini e il padrone di casa, il cui ricorso sia pregiudiziale rispetto al ricorso della magistratura. Si ottiene così innanzi tutto il coinvolgimento dell'ente pubblico in tutte le controversie, in specie quelle che riguardano le ristrutturazioni e secondariamente quelle riguardanti i livelli degli affitti,, inoltre si inizia a superare il grosso scoglio del ricorso alla magistratura, che di fatto in numerose situazioni, blocca l'iniziativa *di lotta degli inquilini, che* vogliono sentirsi tutelati legalmente, che si fanno impastoiare da remore legaliste. In terzo luogo l'introduzione del concetto di *obbligatorietà di affitto*. È questo un punto patrimonio del movimento di lotta per il diritto alla casa, in particolar modo acquisito negli ultimi sviluppi del movimento di occupazione delle case sfitte, anche sparse. È in sostanza un'articolazione del discorso del *pieno utilizzo del patrimonio immobiliare esistente*. Comincia ad essere, questo, un discorso concreto e non campato in aria se perfino il Sunia fa la proposta, invero riduttiva, di obbligo di affitto - tramite l'autorità dell'amministrazione comunale- in tutti i casi in cui un alloggio venga tenuto sfitto per oltre due anni.

Contratti collettivi di affitto

—La contrattazione collettiva, i contratti uniformati per caseggiato, per proprietà immobiliare. Questo è sicuramente il punto più importante. Fino ad oggi, da sempre, il singolo operaio il singolo inquilino si è trovato solo ed isolato di fronte al proprio padrone di casa, che dispone delle leggi, dei legali del potere di sfrattare. Questo isolamento ha determinato tutto ció contro cui vogliamo lottare: gli affitti elevatissimi, molto variati in uno stesso stabile, da inquilino ad inquilino, pur usufruendo dello stesso numero di vani, nelle medesime condizioni. Questo isolamento ha determinato una situazione che potremmo persino definire di incostituzionalità in quanto in pari bene costa differentemente ad uguali cittadini, a seconda di quando sono entrati in quella casa e da come hanno singolarmente saputo contrattare col padrone.

A tutto questo è ora di darci un taglio. Questo è possibile solo costruendo vertenze di caseggiato, di immobiliare, di strada, per una contrattazione collettiva dei canoni che, rifacendosi almeno inizialmente e per avere appigli legali, ai canoni legali, ai primi canoni applicati in quello stabile, debitamente ridotti come si richiede al punto 1 (sulle riduzioni progressive) determinino dei criteri uniformi per tutti gli inquilini di quel caseggiato, di quella immobiliare, di quella strada. La base può essere un tanto a metro quadro, oppure altri criteri che tengano pure conto del reddito pro capite dei vari inquilini, delle varie fasce di reddito.

È evidente tutta l'importanza di questo punto: è il principale, forse l'unico strumento in quasi tutte le situazioni, per poter contrattaccare rispetto la proprietà sia essa frazionata od unica, è l'unico modo - quello della contrattazione collettiva- per avvicinare -pur tenendo conto delle specificità- la situazione di fabbrica a quella di quartiere; è anche l'unico modo per costruire quella rete organizzativa, di tipo sindacale, su cui poter costruire poi successive lotte, su tutti i terreni del sociale. È evidente che una sorte di contratto collettivo, riguardante il numero più ampio possibile di inquilini, richiede strutture che guidino la battaglia per strappare tale contratto, che costruiscano le varie vertenze, che conducano le trattative, che controllino i risultati e la loro pratica realizzazione.

È evidente, d'altra parte, che tutto questo non può essere che determinato dalla lotta, tramite le forme di lotta, dell'autoriduzione e dello sciopero di affitto e spese, che il movimento ben conosce.

Le spese accessorie: anch'esse vanno bloccate e ridotte. Il problema è quello dei prezzi politici per le voci componenti le spese accessorie.

Le spese accessorie sono fin'ora state uno dei principali veicoli con cui i padroni si sono beffati dei vari blocchi. Le spese sono lievitate talmente da superare, in numerosi casi, la stessa voce dell'affitto. La libertà di aumentare tali spese da parte dei padroni deve cessare. Questo perchè la casa deve essere considerata come diritto e quindi il canone per cui pagare tale diritto deve essere inteso il canone complessivo, la spesa complessiva per usufruire del bene casa. Se la logica generale deve essere quella, quindi, dell'affitto comprensivo alle spese, si tratta di battersi subito perchè almeno la logica dei blocchi e delle riduzioni riguardi anche la voce spese.

Un fronte di lotta generale

Questo discorso, che ancora una volta è un discorso di lotta e trova precise forme di lotta per realizzarsi, in particolar modo la forma di lotta delle autoriduzioni, non può non coinvolgere discorsi più generali; ed almeno in parte già fatti dei *prezzi politici* per le voci componenti le spese accessorie, in particolar modo il discorso principale del prezzo politico per il gasolio da riscaldamento, che è la voce principale di spesa, e che poi si porta dietro tutto il discorso della metanizzazione degli impianti di riscaldamento.

Un fronte generale di lotta per il diritto alla casa.

Questi 4 filoni, così rapidamente delineati, su cui è necessario certamente già da oggi un approfondimento e innanzitutto una verifica nel fuoco della lotta possono però da subito comporre un discorso organico su cui il movimento può uniformarsi e lanciare la battaglia.

In sostanza questi 4 filoni, evidentemente e molto strettamente collegati tra di loro, rappresentano per il movimento il modo per aggredire ulteriormente la proprietà immobiliare sul suo terreno privilegiato, ed un modo per costruirsi la capacità di fare ulteriori salti di qualità. Solo affrontando tali tematiche, costruendo da subito ed in particolare con la ripresa di settembre, questa rete di lotte e di organizzazione, il movimento saprà superare quelli che sono i suoi limiti principali, una certa frammentarietà e pazialità delle proprie lotte, una certa mancanza di continuità nella lotta per il diritto della casa.

Ultima osservazione è quella riguardante il momento in cui si verrebbe a collocare tale battaglia, vale a dire il momento di rinnovo dei principali contratti nazionali di settore e quindi un momento di battaglia del movimento operaio nei confronti del padronato. Aprire questo fronte ha il preciso significato di ampliare (anche coinvolgendo nuovi strati sociali) la battaglia per la difesa del salario e dei redditi più modesti e di costruire quella tanto cercata unità della lotta in fabbrica e della lotta in quartiere per far rimangiare la crisi ai padroni.

Aurelio Cipriani

DIRITTO ALLA CASA. Significa anche alloggio decente e assicurato ai milioni di anziani che tuttora vivono in condizioni disagiate ed in case malsane.

Abbiamo rotto una diga verso nuovi modelli di lotta

«I rimbambiti» dei quali parlava l'operaio dell'Om, quelli che hanno organizzato la crisi contro i lavoratori, della crisi hanno pagato il prezzo e sono stati sconfitti, la più dura sconfitta elettorale che si ricordi. La classe operaia ha raccolto un primo risultato delle sue lotte. La fossa per la Dc è stata scavata dalle grandi mobilitazioni, dalla continuità con la quale lo scontro è stato retto nelle fabbriche e sul territorio, con l'occupazione delle case, le lotte dei pendolari e la forma di difesa delle condizioni di vita rappresentata dall'autoriduzione. Nel meridione le lotte dei disoccupati hanno contribuito ad affossare il potere delle clientele ed è stato un buon lavoro per ottenere un posto di lavoro, La radicalità dello scontro ha messo in chiaro che la Dc non aveva prospettive, non disponeva di soluzioni e l'arma del ricatto istituzionale ha perso forza perchè cresceva e cresce il fronte di lotta e di alleanze.

Ma ora si pone il problema, immediatamente, del rapporto tra vittoria elettorale e utilizzo degli spazi aperti alle lotte, convinti che la classe operaia è la sola forza capace di affrontare i problemi e prospettare soluzioni a tutti i livelli.

Il movimento ha espresso nei diversi settori le sue esigenze e la loro incompatibilità con l'assetto politico, con i precedenti rapporti tra gli schieramenti politici. Ora la base su cui costruire una strategia di lotta è ben più solida, ma la strategia non è affatto definita.

Facciamo un po' di conti: abbiamo lottato per gli investimenti e si son persi posti di lavoro, abbiamo conseguito importanti conquiste salariali e i prezzi sono aumentati del 30 per cento, ci siamo organizzati nei reparti per controllare i ritmi e la mobilità e da tempo i padroni cercano proprio su questo terreno la ricostruzione dei vecchi rapporti di forza.

Abbiamo imposto la democrazia all'interno del sindacato e tracciato la via per l'unità sindacale, ma questa non è ancora un risultato consolidato, anzi è un obiettivo con ancora molti ostacoli da superare.

Se facciamo un bilancio serio delle lotte di fabbrica non possiamo non constatare che l'avversario di classe, pur senza aver riportato alcuna consistente vittoria, si era aperto spazi di manovra e all'interno di questi intendeva operare per un drastico ridimensionamento dell'organizzazione operaia.

Come ha potuto erodere terreno, intaccare i livelli di occupazione, portare avanti i suoi disegni di ristrutturazione pur senza riuscire ad impostare alcun tipo di programmazione?

Se le lotte avessero segnato il passo, ci fosse stato in qualche settore del movimento una tendenza alla rassegnazione e al ripiegamento, la spiegazione sarebbe ovvia. Ma non è andata così, si è lottato con forza e alti livelli di unità e sempre con una crescita del livello di coscienza politica.

Se il movimento avesse scelto la difesa delle roccaforti, la chiusura in se stesso e una linea difensiva che nulla proponeva in prospettiva (liquidandosi come riferimento per i suoi alleati) ci spiegheremmo la relativa capacità di iniziativa offensiva da parte padronale e governativa. Ma è stato l'opposto. Esistono due dati discordanti, da un lato la tenuta delle lotte e il significato politico dei risultati della consultazione elettorale, e questi sono assolutamente omogenei, dall'altro i colpi subiti, gli insoddisfacenti risultati sulla questione dell'occupazione e della difesa contro l'inflazione. In generale su tutti i temi di riforma il movimento sindacale non ha vinto o ha subito controriforme (fisco, scuola).

Da cosa deriva la divergenza tra la combattività e forza operaia, completamente espressa anche col voto, e i limiti dei risultati conseguiti?

Da questa valutazione ne consegue anche un giudizio sul significato del voto, su cosa gli operai chiedono alle sinistre alle quali hanno dato la vittoria. E questo giudizio consente di reimpostare la strategia di lotta, di consolidare a livello politico e di concrete conquiste a livello economico, il successo elettorale. E' il problema dell'utilizzo degli spazi aperti per capovolgere la tendenza che ha visto i padroni cercare col terrorismo le condizioni per la controffensiva.

Dobbiamo chiederci: «Ha vinto il nuovo modello di sviluppo? È l'affermazione della strategia del confronto?». Siamo convinti del contrario, la classe operaia ha detto chiaramente, anche con la dimensione numerica del consenso, che non crede ad alcuna promessa e soluzione che venga dall'avversario o dall'accordo con l'avversario o dalla pressione sull'avversario.

La strategia del confronto ha portato a subire il decretone prima e gli aumenti delle tariffe poi.

L'autoriduzione ha invece consentito la contrattazione, di fatto e non solo formale, per contenere i costi dell'energia elettrica, l'occupazione delle case ha a sua volta permesso di trattare e vincere e lo stesso discorso vale per tutti i terreni di lotta. A sua volta, la vertenza generale ha avuto come tetto le cosiddette «compatibilità», ma si trattava del quadro politico condizionante l'intera iniziativa di lotta: la strategia del compromesso storico veniva pagata dai lavoratori, il Pci e il sindacato cedevano a tutti i ricatti politici, compreso quello delle elezioni anticipate. Gli stessi ricatti hanno congelato l'unità sindacale. Il voto operaio ha sconquassato proprio questo «tetto politico», la sua consistenza condanna il «confronto» e chiede, impone, lo scontro, la conquista attraverso la lotta, la ripresa dell'offensiva. Ora la lotta di classe può svilupparsi dirompente, con compiti impegnativi per i rivoluzionari.

Franco Calamida

rinchiusi nelle loro stanzette. Si procederà più o meno, in questo modo: come al solito, il governo traballante di Moro farà un decreto legge, della durata di 6 mesi, e dopo il parlamento trasformerà tale decreto in legge per la durata all'incirca di un anno.

Anche sui termini della proroga sembra ormai raggiunto un accordo di massima: gli affitti verranno parzialmente sbloccati e aumenteranno intorno al 10 per cento quelli contratti prima del marzo '47 e del 1 gennaio 1953 e intorno al 5 per cento quelli contratti tra il 1 gennaio 1953 e il 30 novembre 1969, tutti gli altri rimaranno invariati e al massimo diminuiscono del 5 per cento gli affitti contratti per la prima volta successivamente al 31 dicembre '72.

In sostanza mentre si ratificano, riducendoli di molto poco, gli affitti contratti ultimamente e che sono proprio quelli più elevati ed esorbitanti, di fatto aumentano ancora gli affitti più vecchi; tanto che nel giro di due anni sono aumentati del 30 per cento. (Sappiamo bene, poi, come ormai di questi vecchi contratti godono ormai solo persone anziane, pensionati, per i quali tali aumenti in percentuale, anche se su affitti abbastanza bassi, incidono pesantemente).

Rimarrebbero esclusi dal blocco tutti coloro con redditi superiori ai 4 milioni di imponibile netto tassabile ai fini dell'imposta complementare per il '72. Tagliano così fuori numerose famiglie proletarie in cui più componenti lavorano, a

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**

Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. .....

del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Riconsegnata agli operai la sede del giornale Republica

Il Mfa scavalca il Ps portoghese e affida ai tipografi il quotidiano Riunito da venerdì il Consiglio della rivoluzione: all'ordine del giorno i problemi strategici del processo portoghese

Lisbona, 17

Colpo di scena intorno al «caso Republica». La sede del quotidiano socialista, che doveva essere consegnata alla redazione e alla direzione del giornale, è stata affidata ai tipografi da parte dei militari, mentre pare che la ripresa delle pubblicazioni, sospese il 19 maggio scorso, debba essere ulteriormente rinviata. Il Partito socialista aveva sempre posto come pregiudiziale il fatto che la sede del giornale una volta riaperta, venisse affidata ai suoi uomini: il gesto delle forze armate indica dunque che i piagnistei socialisti non hanno fatto breccia come sperato e riconferma che il compromesso raggiunto tra Pc e Ps con la mediazione del Consiglio della rivoluzione (riapertura del giornale e impegno di non licenziare i tipografi che hanno organizzato la lotta) non è stato «sbilanciato» verso il Ps, come quest'ultimo si era affrettato a dichiarare. In realtà l'assegnazione ai tipografi si inserisce nello spirito di quella che sarà la nuova legge sulla stampa: essa, contrariamente a quanto richiesto dai socialisti, darà alle maestranze il diritto di esercitare un controllo sugli orientamenti politici di massima del giornale.

Il generale Otelo Saraiva de Carvalho, comandante del Copcon

Prosegue intanto la riunione del Consiglio della rivoluzione, che si protrae ormai da venerdì scorso: l'ordine del giorno è importantissimo, trattandosi in pratica della strategia da seguire nei prossimi mesi per accelerare il processo rivoluzionario in corso.

Sulla proposta di costituire consigli rivoluzionari di lavoratori, soldati e marinai (questi ultimi hanno indetto per stasera una grande manifestazione popolare a favore di un governo militare con una limitata presenza di civili al di fuori dei partiti), il portavoce del Consigio della rivoluzione ha dichiarato che la questione è in discussione sulla base della decisione dell'ultima assemblea del Mfa di studiare il collegamento fra Mfa e popolo mediante «strutture popolari adeguate.»

SPAGNA
Condannati per essere dell'Eta

Madrid, 17

Quattro condanne, per 12 anni di carcere complessivi, sono state inflitte ad altrettanti militanti dell'Eta per il solo reato di «associazione sovversiva», e per aver partecipato a «corsi di perfezionamento ideologico». Altri due militanti, Josè Garmendia e Angel Echevarria, sono intanto sotto processo davanti alla corte marziale di Burgos: il pubblico ministero ha già chiesto per loro la condanna a morte.

VIETNAM
Lezioni per ex-presidenti

Citta Ho Chi Minh, 17

Uno speciale «corso di rieducazione politica» è stato istituito per gli ex-presidenti sudvietnamiti Van Minh e Van Huong, e per alcuni deputati, senatori e funzionari del passato regime, in vista di una loro possibile reintegrazione, con incarichi secondari, nella vita politica del nuovo Vietnam, in cui hanno ancora un minimo di popolarità.

CILE
Partigiani sulle montagne

Santiago, 17

Il governo dei boia cileni ha confermato che formazioni combattenti del Mir operano attualmente nella provincia di Talca, sulle Ande, vicino alla frontiera argentina, ma ha smentito la notizia secondo cui vi sarebbero già stati scontri a fuoco con l'esercito e la polizia. Il portavoce del regime ha insistito nel dire che la situazione sarebbe completamente sotto controllo del governo.

ZAIRE
Golpe mancato contro Mobutu

Kinshasa, 17

Il presidente della Zaire, Mobutu, ha confermato le voci corse ieri secondo cui «un potente paese straniero» avrebbe appoggiato un tentativo, fallito, di colpo di stato contro di lui. Mobutu non ha voluto confermare la voce secondo cui questo paese sarebbero, al solito, gli Usa.

TURCHIA
Si chiudono le basi Usa?

Ankara, 17

Il governo turco ha annunciato oggi che entro un mese inizierà le prime misure per chiudere le basi americane nel paese, a meno che Washington non revochi l'embargo posto sulle forniture militari alla Turchia. All'ambasciatore Usa ad Ankara è già stato consegnata una nota in questo senso. Il portavoce del governo ha detto che la decisione di chiudere le basi Usa avrebbe anche potuto essere ad effetto immediato, come forse avrebbe voluto l'opinione pubblica, ma è stata differita di un mese per dar tempo a Washington di cambiare idea.

Manifestazione per Eva Forest oggi a Roma

Roma, 17

Manifestazioni per Eva Forest, che rischia la garrota, e gli altri compagni scarcerati ma solo in libertà provvisoria mercoledì 18 alle ore 17 presso la Lidu in piazza S. Apostoli, 19. Nel corso della manifestazione si terrà un dibattito con i compagni spagnoli indetto dalla sezione romana di Magistratura Democratica dal comitato Rifugiati politici antifascisti e dal'Mida.

La diplomazia a una svolta nel sudest asiatico

Il ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra la Cina e i paesi della zona è una conseguenza diretta della sconfitta Usa

Wilfred Burchett

(Nostro servizio)

La visita del Presidente Marcos delle Filippine a Pechino e la decisione di stabilire relazioni diplomatiche con la Cina è uno degli esempi più vistosi delle conseguenze diplomatiche della sconfitta americana in Indocina. È avvenuto solo sei settimane dopo il crollo del regime fantoccio di Saigon. Quasi contemporaneamente la Tailandia ha annunciato che provvederà alla propria difesa in futuro, in parte comprando le armi che gli Stati Uniti lasceranno a mano a mano che saranno ritirate le truppe Usa dalle restanti 4 basi in Tailandia. Solo pochi mesi fa gli Stati Uniti potevano contare sulle Filippine e sulla Tailandia come sui loro più solidi alleati nel Sud-Est asiatico. Partendo dalle basi in questi due paesi si era svolta gran parte della guerra aerea contro Vietnam, Cambogia e Laos. Adesso gli Stati Uniti si sentono dire di andarsene, e il più in fretta possibile, in modo che questi due paesi possano pervenire ad accordi amichevoli con le vere fonti di forza sulla scena asiatica, le forze rivoluzionarie vittoriose dei paesi d'Indocina e la grande potenza - la Cina Popolare - che ha dato loro un appoggio senza riserve durante le loro lunghe e dure lotte di resistenza.

Nel sud-est asiatico sta emergendo una rete di rapporti completamente nuova, basata sulla convinzione, anche da parte di settori più reazionari della classe dominante, di non poter più contare sul fatto che il più potente paese imperialista intervenga sulla scena mondiale in difesa dei loro interessi e privilegi. Se il presidente Marcos va a Pechino non è a causa di una sua simpatia per l'ideologia di Mao Tse-Tung; egli continuerà a perseguitare i comunisti locali con immutato vigore. Non lo fa nemmeno perchè si aspetta di trovare nella Cina un garante della sicurezza delle Filippine in alternativa agli Stati Uniti, o perchè intenda offrire la base navale Usa di Subic Bay alla marina cinese! La Cina non ha basi militari al di fuori del suo territorio ed ha annunciato più volte che non cercherà mai di averne. Marcos è andato a Pechino perchè è abbastanza perspicace da capire che nessun leader asiatico può sopravvivere in questi tempi se ha addosso l'etichetta di «fantoccio Usa».

Una nuova ondata di nazionalismo sta spazzando l'Asia in seguito alle storiche vittorie dei popoli indocinesi. Anche i dirigenti locali più reazionari non possono ignorare questo fatto. Inoltre la Cina - in particolare adesso che è entrata nelle file delle nazioni esportatrici di petrolio - suscita abbastanza interesse come partner commerciale da rendere vano ogni tentativo Usa di ricatto economico.

In altre parole, i rapporti con la Cina sono la garanzia di un nuovo concetto di sicurezza che sta rapidamente guadagnando terreno nel sud-est asiatico: «stare sulle proprie gambe». Uno dei grandi meriti dei popoli indocinesi è quello di aver dimostranto nel modo più spettacolare che ciò è totalmente possibile.

I popoli del sud-est asiatico hanno mangiato gli amari ed umilianti frutti del colonialismo vecchio stile e dell'ultimo modello di neocolonialismo. Fino apoco tempo fa hanno accettato con una specie di fatalismo la necessità di accettare la «protezione» di una potenza imperialista per evitare di essere inghiottiti da un'altra, finchè imperialismi rivali combattevano per il predominio in Asia. Il vento nuovo che soffia nella zona è quello della neutralità e del non-allineamento come migliori garanzie di una vera idipendenza nazionale.

I leader che si oppongono a questo vento rischiano di essere soffiati via dal loro posto.

Sono passati 20 anni da quando queste concezioni sono state formalmente adottate dalla Conferenza afro-asiatica di Bandung, in Indonesia. Gli Stati Uniti hanno fatto tutto il possibile per impedire che questi principii venissero messi in pratica e in molti casi vi sono riusciti. Con la catastrofica sconfitta in Indocina la via è aperta perchè questi principi estremamente positivi trovino la più piena realizzazione. Gli sforzi tardivi delle Filippine e della Tailandia per venire a patti con le nuove realtà dell'Asia sono i segni più significativi del fatto che i nuovi venti del cambiamento stanno raggiungendo una forza irresistibile.

L'Italia diventa rossa

SEGUE DA PAG. 1

discorso molto brutale sulla scelta «internazionale»: l'Italia, per La Malfa, sta con l'imperialismo americano e là deve restare nonostante quello che ne possono pensare gli italiani.

Berlinguer tornerà ovviamente a proporre il «compromesso storico». Gli basterebbe che la Dc mettesse da parte Fanfani (cosa possibile ma non tanto facile). Ma che cosa cambierebbe in realtà? Che forse, senza Fanfani, l'imperialismo americano smetterebbe di puntare sul consolidamento della sue egemonia politica e militare in Italia? Che, forse, senza Fanfani, si ricreerebbero, come per incanto, i margini per le riforme, la crisi cesserebbe di colpo, la disoccupazione sparirebbe? Che, forse, le masse lavoratrici smetterebbero di ribellarsi a uno sfruttamento e a un'oppressione sociale che hanno raggiunto punte estremamente pesanti e drammatiche?

C'è da chiedersi, inoltre, che tipo di domanda viene dalle masse che hanno votato per il Pci. Sarebbe sciocco negare che alcuni strati di ceto medio si sono decisi a compiere questo passo. dopo tanti anni, soltanto perchè rassicurati dai toni moderati del «compromesso storico». Ma, senza dubbio, la stragrande maggioranza dei consensi viene dai proletari incazzati, dai giovani ribelli, da tutti quelli che non ne possono più. La parte più cosciente e anche più coraggiosa di queste masse - una parte necessariamente minoritaria sul piano numerico, anche se, come abbiamo visto, tutt'altro che trascurabile - è andata oltre il Pci, ha votato per Democrazia Proletaria o per altre liste di sinistra in modo da fugare ogni dubbio sulla natura di una scelta che però è comune anche al grosso dell'esercito in movimento, una scelta a sinistra, una scelta rossa.

l'Italia sta diventando rossa. Processi innescati da anni e anni, stanno dando i loro frutti. Le zone e le città rosse cominciano ormai a diventare maggioranza. Le zone «bianche» più tradizionali stanno per cambiare colore: intanto nel Veneto la Dc non ha più la maggioranza assoluta e anche questo è un segno dei tempi.

Non possiamo indovinare tutte le mosse tattiche della Dc. Non è da escludere che, di fronte a questa nuova batosta, scelga di mettere la camicia di forza a Fanfani e cercare di temporeggiare.

La scadenza dei contratti è vicina; si può anche pensare a un qualche espediente che, già come il varo del governo Moro in piena vertenza generale, possa diventare un amo al quale far abboccare i tremebondi dirigenti riformisti. Ma il problema vero è un altro: non esiste alcuna possibilità nell'attuale crisi dell'imperialismo, nella crisi economica e nell'avanzato logoramento del sistema di potere della Dc, per una modifica del programma antioperaio che la Dc sta ostinatamente portando avanti, subendo anche grossi rovesci, ma senza mostrare di avere alternative.

D'altra parte i dirigenti del Pci, che ancora alcuni mesi fa erano spaventati dalla prospettive di elezioni politiche anticipate (e cioè di una loro grande vittoria e di una ancora più secca sconfitta democristiana) devono ancora spiegare come potranno arrestare il movimento di lotta e il processo di radicalizzazione a sinistra - condizione per un qualsiasi accordo di governo con la Dc - senza rischiare di perdere di colpo, così come li hanno conquistati, i nuovi consensi.

La propsettiva realistica rimane, dunque, quella indicata da Avanguardia Operaia nel suo ultimo congresso e confermata da tutti gli avvenimenti successivi: opposizione rivoluzionaria, unità del movimento operaio contro la Dc, rifiuto di ogni forma di collaborazione che mantenga la Dc al potere. Questa linea strategica costituisce una tappa obbligata, dura e piena di difficoltà, se si vuole costruire, nella lotta, l'alternativa di sinistra. «Potere a chi lavora» reclamavano i compagni l'altra sera a Roma davanti alla sede del Pci dopo aver appreso i risultati delle elezioni. Ma sappiamo bene che non bastano le urne per il potere. E allora anche il voto sarà una possente fonte di energia soltanto se lo si saprà utilizzare per sviluppare con determinazione e audacia l'attacco al regime democristiano. La scadenza dei rinnovi contrattuali è ormai vicina: l'alternativa è tra gestione «morbida», da «congiuntura difficile» di questa scadenza, e, invece, il rilancio di tutta la forza proletaria per scardinare le gabbie con le quali si vuole tornare a imbrigliare la classe operaia. E. oltre ai contratti, c'è la minaccia di nuovi pesantissimi aumenti delle tariffe: anche qui il voto deve tradursi in maggior forza per organizzare l'autoriduzione del telefono, dell'energia elettrica (che si vuole nuovamente aumentare) e di tutte le altre tariffe dei pubblici servizi (in particolare dei trasporti in molte importanti città). L'antifascismo, ora che il Msi diventa il solo partito consistente a poter sostenere, insieme alla Dc, la crociata anticomunista e antioperaia, deve essere ulteriormente intensificato su larga scala e diventare un altro punto d'incontro delle masse che hanno votato a sinistra.

Qui sta l'ostacolo qui occorre fare il salto. Altrimenti a sinistra, ancora una volta, ci sarà la ragione senza la forza.

Il «socialismo etiopico»: un capitalismo di stato?

Lotta inflessibile al feudalesimo e repressione interna accentuata sono le caratteristiche più evidenti del regime militare di Addis Abeba

(*Dal nostro corrispondente*)

Aden, giugno

La giunta militare etiopica, almeno nella sua componente maggioritaria, è oggi un regime nazionalista borghese inflessibile nel guidare il processo di smantellamento del sistema feudale compradore del passato regime. Ci si può sorprendere quotidianamente, ad ascoltare i programmi della radio etiopica, degli slogan «rivoluzionari» lanciati dal Derg (l'esercito etiopico): ma è impossibile, ciononostante perdere di vista le attività reazionarie dei militari.

Restando fermo che la questione eritrea è il primo punto su cui si misura la democraticità di qualsiasi governo etiopico, si può pervenire a una visione più completa della situazione considerando la linea del Derg nei confronti dei sindacati e del movimento studentesco.

Un mese fa i militari hanno annunciato che la Celu, la confederazione dei sindacati etiopici è da considerarsi sciolta: hanno motivato il provvedimento con il fatto che esisterebbero al suo interno fazioni in lotta tra loro (non è stato spiegato quali, ma si è detto che le divisioni non sono ideologiche in quanto dovute esclusivamente a interessi di potere!). Tre sindacati appartenenti alla Celu sono stati invitati a eleggere nuovi rappresentanti, che dovranno essere ratificati dalla giunta.

Le passate attività antisindacali del Derg fanno comprendere meglio questa iniziativa. Negli scorsi mesi alcuni dei sindacati più combattivi sono stati messi al bando; la libertà di sciopero è stata soppressa; in alcuni settori è stata tentata la formazione di direzioni collaborazioniste. È quanto basta per comprendere la natura dell'ultima iniziativa repressiva. Qualsiasi attentato contro la Celu, organizzazione storica del proletariato etiopico, è un atto rivolto contro le masse popolari: questo nonostante l'uso ben dosato di una terminologia demagogica e nonostante alcune prese di posizione e iniziative effettivamente progressiste (s'intende dal punto di vista borghese) miranti a schiantare il blocco reazionario in via di riorganizzazione.

Ancora più recente è l'arresto di alcuni studenti medi che avevano organizzato uno sciopero di solidarietà con i loro compagni universitari, costretti con la forza ad andare a «lavorare» nelle campagne. Il Derg ha affermato che lo sciopero era sostenuto dagli elementi reazionari del passato regime, ma quello che sappiamo del movimento studentesco etiopico e dei suoi solidi rapporti con le masse sfruttate ci spinge ad escludere tale possibilità. Come conferma bastino le motivazioni stesse dello sciopero: denuncia e protesta per le condizioni in cui si trovano decine di migliaia di studenti nelle campagne etiopiche, ufficialmente in veste di «alfabetizzatori» dei contadini ma in realtà tenuti ben lontani da essi e del tutto impossibilitati a compiere un così encomiabile progetto umanitario. Inoltre alcuni studenti sono stati uccisi da elementi feudali in rivolta: sono fatti di cui la giunta preferisce ancora non parlare.

Dove va dunque il Derg? Se si riuscisse a dimostrare che è possibile edificare il socialismo con alcune circolari, in altre parole senza le masse, si potrebbe arrivare alla conclusione che il proletariato è già al potere in Etiopia. Se invece si tiene conto di come il Derg porti avanti gli interessi (storici e non contingenti) degli operai e dei contadini, si concluderà che ci troviamo di fronte a un altro caso di socialismo «nazionale», a un nascente capitalismo di stato in mano solidamente alla borghesia.

W.H.

Fedayn bombardano centro israeliano

Beirut, 17

Il Libano e Israele hanno entrambi protestato presso il segretario generale dell'Onu, Waldheim, per attacchi avvenuti negli ultimi giorni lungo le linee di frontiera. Si tratta di uno sviluppo sul terreno diplomatico della situazione di tensione e di scontro aperto tra i due paesi che ha conosciuto un notevole aggravamento dopo l'azione armata di un commando palestinese nel villaggio israeliano di Kfar Yuval. Non è,peraltro, un episodio molto grave, almeno per ora, dato che nessuno dei due ha chiesto una riunione speciale del Consiglio di sicurezza.

L'agenzia palestinese «Wafa» ha annunciato oggi che un reparto di guerriglieri ha attaccato con razzi il centro di Nahariya distruggendo obiettivi militari israeliani

GIOVANNI VERNI
La Brigata Bozzi L. 3.500
Lotta armata a Pistoia

P. SEMA - A. SOLA - M. BIBALO
Battaglione Alma Vivoda L. 3.000
La Resistenza a Muggia

ENRICO DE VINCENZI
O bella ciao/Distaccamento Torcello L. 2.500
Sulle montagne savonesi

BRUNO GORBI
Saluti fraterni 2ª edizione L. 2.000

GIAMBATTISTA LAZAGNA
Il caso del partigiano Pircher
Introduzione di Umberto Terracini 3ª edizione L. 1.000

Novità e ristampe giugno '75
La Pietra
Viale Fulvio Testi 75 - Milano

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blu/stro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverte qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).